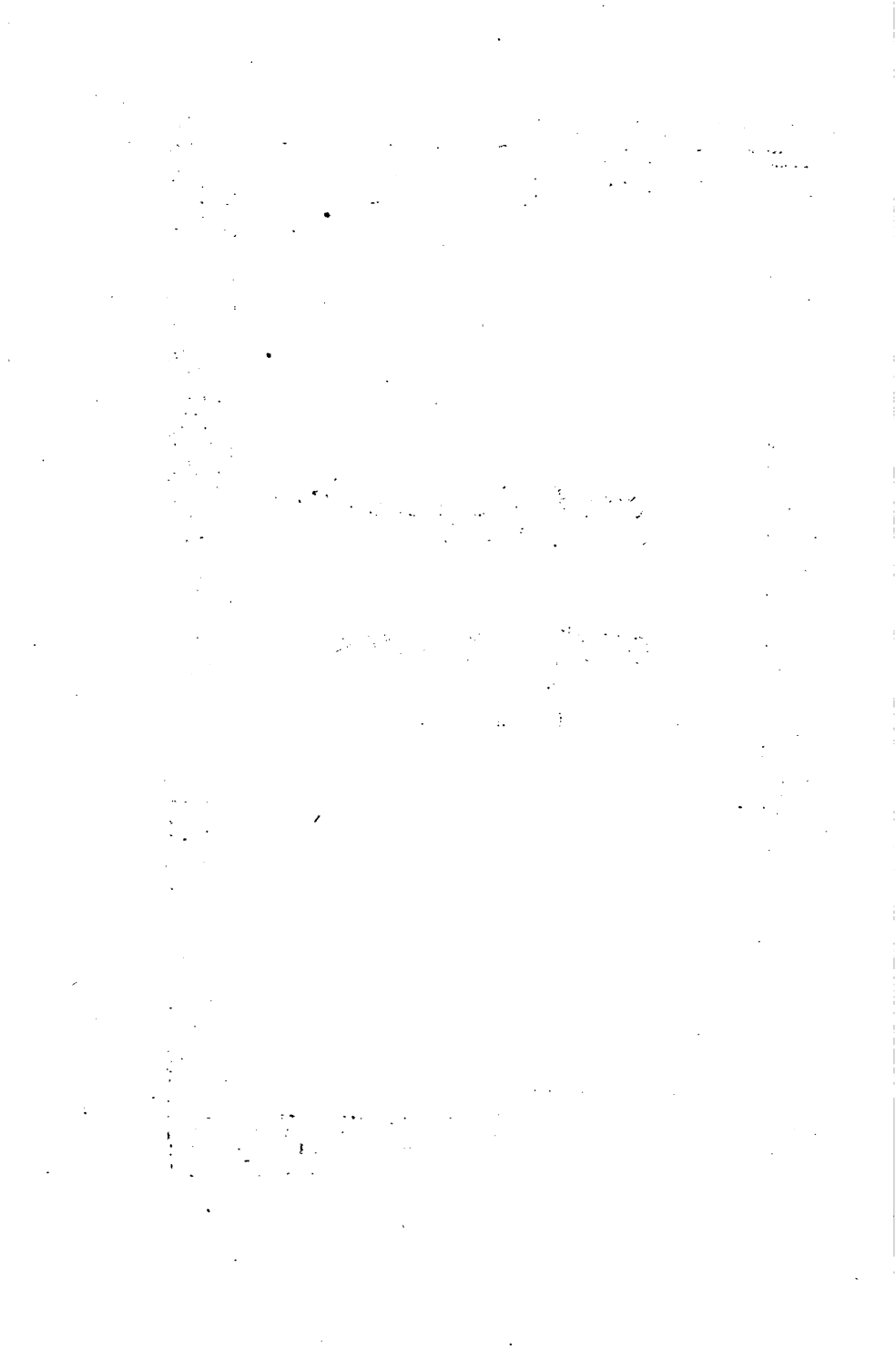
STORIA E GUIDA

DEL

SAGRO MONTE

DI VARALLO

STORIA E GUIDA

DEL

SACRO MONTE

DI VARALLO

DI

G. BORDIGA

VARALLO

CO' TIPI DI F. CALIGARIS

MDCCCXXX.

A CHI LEGGE

Molte sono le Guide pubblicate per la visita del celebre Santuario di Varallo: la prima fu quella del Caccia, stampata da Sessalo in Novara nel 1565. *e quindi in Brescia nel* 1576. *Egli non ebbe altro scopo che quello d' eccitare i fedeli alla divozione con alcune sestine adattate alla rappresentazione di ogni Cappella.*

Il Conte Giambattista Fassola ne diede poscia una alle stampe nel 1671, *sotto il titolo molto conveniente di nuova Gerusalemme, e la dedicò all' Augustissima Regina Marianna d' Austria.*

Al Fassola tenne dietro il Canonico Torrotti, che nel 1686. *pubblicò un' altra Guida pel Santuario, consacrandola alla Santità d' Innocenzo XI. già Vescovo di Novara.*

Queste scarseggiano di notizie concernenti la storia dei dipinti, e delle opere di plastica che vi si ammirano, e si estendono maggiormente in nozioni patrie trascurate ben anche alcun poco nella Cronologia.

STORIA E GUIDA

DEL

SACRO MONTE

DI VARALLO

La seconda e terza dal Biellese: l'una per Crevacore, passa la Bocchetta e mette in Agnona, ove trovasi un rinomato ponte sulla Sesia costrutto a spese di questa Comune verso il 1780; l'altra da Andorno passa la Boscarola e va a cadere a Scopello. Le altre due provengono dalla Riviera d'Orta; l'una passa la Cremosina e sbocca a Valduggia, dove è nato Gaudenzio Ferrari, che nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio lasciò un bellissimo Presepio.

Bernardino Lanino di Vercelli illustrò la patria del suo maestro con una celebre ancona dipinta all'olio in sei spartimenti, che fa ornamento al coro di essa chiesa. La strada, che quì comincia essere carreggiabile, dopo fatti due miglia si unisce alla strada Provinciale, che passa per il cospicuo Borgosesia, nella di cui chiesa Parrocchiale vedonsi pitture di merito.

La quinta strada passa per Arola e la Colma, e raggiunge la strada grande dove sta la chiesa della

MADONNA DI LORETO.

Le varie opere a fresco lasciate sotto i portici di questa dal Gaudenzio e dai suoi Scolari arrestano il forestiere per osservarle.

In quello a destra vedesi lo Sposalizio di nostra Signora ma alquanto guasto dal tempo, e il miracolo del trasporto della Santa Casa: nella volta scorgonsi li puttini chiusi da grottesche, dipinte da Antonio Zanetti detto il Bugnato. Le figure

di questo pittore sarebbero più leggiadre, se i contorni non fossero segnati con linee troppo forti.

Di facciata entro la lunetta Gaudenzio fece un Presepio con due Angioli con istrumenti musicali di una maniera così amorosa e soave, che l' intelligente non finisce di ammirarlo.

La Vergine Assunta con li circostanti Angioletti, e li Apostoli laterali ad essa lunetta sono eseguiti da mano maestra, e accusano il fare di Andrea Solari Milanese.

Nell' interno sopra l' altare evvi la B. Vergine col puttino, fresco antichissimo. Nei laterali vi sono varie istorie della Vergine, lavoro giovanile di Giulio Cesare Luini di Varallo, eseguito nel 1542. Nella volta scorgonsi otto Angioli di qualche merito attribuiti al Teseo, di cui fa menzione il Fassola nella nuova Gerusalemme.

Proseguendo il cammino, passato lo stretto sotto ad un ertissimo dirupo, dilatasi tosto la valle in bella pianura fiancheggiata da prati e da viti, e prima di arrivare a Varallo si trova l' antica chiesa di

S. Marco

Il menzionato Luini dipinse nella volta del Presbiterio li quattro Evangelisti; sotto l' arco alcune istoriette de' nostri primi Padri, ornate da belle grottesche, e nella facciata sopra l'arco

l' Eterno Padre con alcuni Angioli; e dai lati la Vergine Annunziata.

Nella parete a destra si fa osservare il grandioso fresco della conversione di S. Paolo, fatto dallo stesso artefice, e lodato dal citato Fassola.

Il castigo dei serpenti, e alcuni altri freschi che veggonsi di dentro e di fuori della chiesa, sono opere deboli di varj imitatori di Gaudenzio.

Dopo fatto un passeggio alquanto lungo, il primo edifizio, che si presenta, è il soppresso Monastero delle Orsoline.

Passata la porta della Città, tosto vedesi a sinistra il Teatro altre volte Casa della Comune.

Le quattro virtù dipinte a chiaro-scuro nella facciata sono di Lorenzo Paracini di Cellio.

Più avanti a destra vi è la Chiesa di

S. Marta e Confraternita del Gonfalone

Essa chiamavasi anticamente l' Oratorio di S. Antonio Abate, e apparteneva alla nobile famiglia Scarognini. Fattane cessione dalla pia Donna Francesca d' Adda Scarognini nel 1548 a essa Confraternita, questa l' edificò più in grande.

Ha per facciata un vestibolo dorico con frontispizio.

La semplice architettura interna descrive in mezzo una piccola cupola ottangolare, e vi sono quattro altari, compreso il maggiore.

Quello a destra, entrando, ha il quadro con S. Giovanni decollato, lavoro di Michele Cusa

di Rimella, già allievo dell' Accademia di Milano, eseguito nel 1826. La nobile figura del Precursore genuflesso, intento a ricevere il fatal colpo dal manigoldo, è disegnata con molta verità, ed il colorito tiene a quello del suo maestro Cavaliere Biscara egregio pittore di S. Maestà Sarda. Peccato che la luce, che riceve, sia sfavorevole all' effetto.

Nel secondo altare a mano sinistra la statua della Madonna, che si venera sotto il titolo del Gonfalone, è di qualche pregio. Il quadro con lo Sposalizio della Vergine, appeso nella parete a sinistra, è dipinto nel 1641. da Luigi Reis Fiorentino.

Nel terzo vicino alla porta si conserva la B. Vergine Addolorata.

Il Coro poco offre al riguardante.

I cinque quadri rappresentanti alcune istorie dei condannati, alla assistenza e sepoltura de' quali questa Confraternita pietosamente attende, sono di Pietro Gianoli di Campertogno allievo di Carl' Antonio Rossi Milanese. Il Gianoli fece buona figura frà li suoi contemporanei.

Subito usciti si offre allo sguardo la Chiesa Parrocchiale di

S. Gaudenzio

Eretta in Collegiata nel 1669. da Monsignore Meraviglia; curiosa Chiesa antichissima, riedifi-

cata nel 1710., sopra contrafforti di roccia con grandi pilastri ed archi acuminati. Salendo per ampia scala di longo ordine di gradini, si giunge al portico, di ventotto archi sostenuti da colonne joniche, che gira per due terzi all' intorno.

L' interno è d' una sola navata, che avanti il Presbiterio s' allarga in forma di croce d' ordine corintio, i di cui capitelli sono dorati.

Quattro Cappelle vi sono d' ogni parte.

Nella prima a man destra entrando, dedicata all' Angelo Custode tiene il quadro dell' Angelo coll' Eterno Padre in alto, dipinto da Carlo Penna di Camasco.

L' iscrizione sepolcrale, che leggesi nel pavimento innanzi alla balaustra, ricorda che quì è sepolto l' umile servo di Dio Benedetto Giacobini di Fobello Preposto di Varallo, primo motore della riedificazione di questa Chiesa, morto il 31. Marzo del 1732., del quale si ha la vita descritta dal celebre Muratori.

Il quadro del secondo altare offre S. Orso con alcuni Angioli eseguito dal nominato Peracini.

L' ovato laterale che contiene la Natività della Vergine è del Penna.

La terza Cappella è dedicata a S. Giuseppe, dove si aduna la Confraternita del Santissimo Sacramento.

Sopra l' Altare di marmo nell' Ancona si venera la statua della B. Vergine Incoronata con cortina avanti la statua, ove con grazia il vivente

Giuseppe De-Dominici di Rossa dipinse l' immagine della medesima.

Nel Coro evvi una Purificazione fatta dal Gianoli, con li due laterali.

Pietro Maggi Milanese si distinse nel Catino dipingendovi Maria Vergine, e S. Giuseppe con alcuni Angioli, che li sostengono, e ne' pennacchi quattro figure simboliche.

Antonio Borsetti di Boccioleto pittore di pratica fece quì valere il suo pennello negli agili puttini, che spargono fiori nelle mezze lune.

Alcuni Angioli di stucco dorati, che ornano l' archivolto hanno qualche pregio.

Questa Cappella ha la sua Sagristia particolare.

Passata la porta laterale è la Cappella della Madonna del Rosario, la cui statua col Bambino vedesi annicchiata sull' altare.

I due quadri esprimenti la battaglia di Lepanto sono d' incognita mano.

Il voltone, che mostra una gloria di Angioli con varj istrumenti musicali, è dipinto da Tarquinio Grassi di Romagnano allievo di Stefano Montalti.

Li due ovali appesi alle lesène fuori del presbiterio sono del Penna; nel primo vi è S. Anna, nell' altro la Pastorella Valsesiana, cioè la Beata Panacea.

Adorna il Coro una ancona divisa da ricca cornice in sei spartimenti, opera eccellente di Gaudenzio Ferrari.

In quel di mezzo evvi la Madonna sedente con maestà, sostenendo sopra le ginocchia il Bambino, che porge l'anello a Santa Catterina genuflessa in atto molto nobile e modesto. S. Giuseppe con volto ingenuo sta alla destra della Vergine.

Nel laterale a destra vi è S. Gaudenzio, e S. Giovanni, S. Pietro, e S. Marco occupano quello a sinistra; ed in alto v'ha il Redentore moribondo, colla Vergine, e S. Giovanni.

La grazia che si ammira in queste figure, è tutta Raffaelesca; ed il vago colorito rapisce subito l'occhio all'osservatore.

Le due statue dorate laterali, una rappresentante la Fede, e l'altra l'Abbondanza, sono scolpite da Giovanni Chiarini di Carcofforo.

Il Borsetti dipinse nella volta S. Gaudenzio portato in Cielo dagli Angioli, e ne' pennacchi li quattro Evangelisti.

I due quadroni racchiusi in cornice di marmo nel Presbiterio, e l'altro simile collocato sopra la porta principale esprimenti istorie della Vergine e del Santo Tutelare, sono dipinti da Antonio Grotti, e sentono la scuola di Pietro da Cortona.

Le scale laterali alla balaustrata introducono nello Scurolo.

La Cappella a sinistra dedicata all'Immacolata ha la statua nell'ancona di marmo.

Il quadro di S. Bonaventura con Santa Monaca, e la Vergine in alto è del Magi. L'altro

dirimpetto con s. Gregorio Papa, fiancheggiato da due Vescovi è attribuito a Melchiorre d'Enrico.

Dopo la porta laterale, dalla quale sortiremo, segue l'altare della Madonna del Carmine colla statua nella nicchia.

La Cappella seguente è S. Gregorio; il quadro sull'altare dicesi fatto da Paolo Cazzaniga Milanese. Gli ovali laterali sono del Grotti.

Nell'ultima vicino alla porta vi è allogato un Crocifisso con la Vergine, e S. Giovanni fatti in plastica da Gaudenzio Sceti di Varallo.

Gli scudetti della tribuna dell'organo, e dell'altra simile dicontro, che offrono alcuni fatti della Sacra Scrittura, sono eseguiti con sapore da Giovanni Genda della Rocca verso il 1680.

Nella Sagristia vi sono alcuni quadri fra quali scorgesi l'effigie del venerabile Sacerdote Giacobini creduto fatto da suo fratello Antonio. Un altro rappresenta un voto col ritratto di Giambattista Carelli genuflesso, fattosi da se nel 1661.

Escendo dall'anzi detta porta, e passata la piazza, si dirigga il passo a sinistra per andare alla Chiesa di

S. Carlo, e Scuole Pubbliche

La chiesa è formata da quattro archi con cupola sopra di essi, tre per gli altari, ed il quarto in cui resta la porta, danno luogo fra loro quattro nicchie divise da pilastri corinti.

Nel quadro dell' altare maggiore il Penna dipinse con grazia la B. Vergine Annunziata.

L' ovale coll' effigie di S. Carlo, che vedesi all' estremità dell' archivolto, è di Antonio d'Enrico detto Tanzio, di cui faremo onorata menzione nel descrivere le pitture che fece nel Santuario.

Li due Angioli oranti, come l'Annunziata che trovasi in sagristia, sono dipinti nel 1613. da Melchiorre d' Enrico.

Unito alla chiesa vi è l' edifizio per uso delle Scuole Pubbliche erette a spese della Valle Superiore nel 1754, in seguito di un Consiglio Generale di tutta la Valle tenutosi in Varallo, coll'assenso di S. M. Carlo Emanuele III. di felice memoria, come da suo viglietto del 13 Gennajo 1759, quali sono sotto alla speciale ed immediata protezione Sovrana.

In esse s'insegnano le facoltà minori, le Grammatiche italiana e latina, l' Umanità e la Rettorica, la Filosofia, il bel carattere, e l' Aritmetica.

Nel 1778 venne pure stabilita la Scuola del Disegno che abbraccia gli elementi di figura, di architettura, e di ornato, onde imprimere di buon' ora ne' giovanetti l' amore, ed il buon gusto tanto nelle cose delle arti, che de' mestieri, aprendo in tal guisa una perenne sorgente di onore e di utilità non meno a loro, che alla patria.

Varallo può gloriarsi di avere veduto sorgere sotto Gaudenzio una seconda scuola di pittura Milanese i di cui allievi sono illustri nell'istoria pittorica. Le insigni opere ivi lasciate da questo celebre Maestro e da alri eccellenti pittori e scultori somministrano allo studente grandi mezzi onde perfezionarsi.

Questo assai utile stabilimento è decorato da un comodo Collegio.

Il luogo Pio Rachetti fondato nel 1769 con Testamento del D. Benedetto a benefizio de' poveri, tiene a sue spese quattro piazze fra li convittori.

La contrada che si volge verso ponente conduce a vedere la parte superiore della Città, e passato il ponte con tre archi di ardita costruzione, fatto nel principio del 1500 sotto cui scorre il fiume Mastallone che rapido va a gettarsi nella vicina Sesia, in capo alla piazza presentasi la chiesa di

S. Giacomo e Confraternita

Un portico a tre archi con frontispizio ne forma la facciata, ove Melchiorre dipinse nel 1617 in mezzo la Triade e nei laterali s. Giacomo, e s. Filippo.

L' architettura interna d'ordine composito contiene tre Cappelle e l' altare maggiore.

Nel coro evvi di stucco dorato la SS. Trinità circondata da Angioli, e dalle statue dei suddetti Apostoli.

Nella prima Cappella a sinistra vi è un venerato Crocifisso. La seconda tiene sull' altare un quadro colla Vergine Santissima del Rimedio con molte figure attribuito a Melchiorre.

Nella Cappella a destra non vi sono cose di rimarco. Fiancheggia questa piazza il

Palazzo d' Adda

Capricciosa è la parte antica fabbricata sopra scoglj nel secolo decimoquarto dalli nobili Scarognini. Dalla parte di ponente, il piano superiore che serve di appartamenti nobili, trovasi al livello dell' ampio giardino, in cui a destra sorge isolato altro ameno giardinetto.

Fra li quadri, che ornano gli appartamenti, si distinguono due grandi della scuola di Lucca Giordani esprimenti con semplice, ma graziosa composizione istorie di Rinaldo e Armida. Altri due contengono alcuni amorosi puttini, che rappresentano la pittura, e la scultura dipinti da Carlo Cignani Bolognese; e si fanno ammirare sei Battaglie del P. Jacobo Corte da Borghignone.

Bella è la copia della deposizione del Coreggio, benchè ridotta in piccolo: l'ignota mano sostenne con maestrìa il carattere di quel celebre Maestro. Del Gianoli sono li due santi Pietro e Paolo.

Poco da quì lontano vi è la Chiesa di

S. Girolamo e Seminario d' Adda

Istituito l'anno 1573, essendo Vescovo di Novara il Cardinale Gian Antonio Serbelloni, dal nobile e magnifico D. Giacomo d'Adda Milanese e Francesca Scarognini conjugi, e dedicato a S. Giovanni Battista.

Ritrovato dal Marchese D. Girolamo d' Adda Dottore Collegiato troppo ristretto l' antico locale, l' anno 1603 acquistò il presente insieme la Chiesa annessavi dalla SS. Trinità, e da quest'epoca dedicata a s. Girolamo.

Ora notabilmente ampliato dal Patrono Marchese D. Paolo d' Adda Salvaterra, dal che ne riceve non poco lustro la Città e la Valsesia, a cui vantaggio sono ammessi dalla munificenza del Patrono molte piazze gratuite; e numerosi sono li esteri che vi concorrono invitati dal buon nome che si è sparso del medesimo.

La Chiesa tiene nell' altare di marmo il quadro del suo Santo Tutelare, con la Triade in alto, attribuito a Carlo Urbino da Crema.

Il quadretto dell' *Ecce Homo* in mezzo a due manigoldi è del Cerani.

Alquanto da quì distante sono le due Chiese spettanti al Seminario, quella di

S. Giovanni Battista

trovasi fuori della Città sulla strada, che conduce nella Valle grande, e quindi al Monte Rosa. Questa prima del 1603. serviva al Seminario.

Dalla seguente iscrizione che leggevasi sopra l' altare si rileva quando fu eretta.

Ad laudem Creatoris et B. Virginis Mariæ
per Egr. D. Scarogninum Filium Milani Scarog.
et D.na Argenteam Eius uxorem,
Templum istud constructum, et Fabricatum
de anno currente 1439, die 13 Mensis Junij.

Rammenta il Notajo Giuseppe Gasparini nel suo documento del 1663, che prima della riedificazione di questa Chiesa, l' antico coro era tutto dipinto da Giovanni da Campo Novarese, e aveva rappresentato l' Incoronazione della Vergine con innumerevoli Angioletti, e alcuni Santi ai di cui piedi giacevano prostrate varie persone d' ambo i sessi, ed altre immagini di stile più antico.

La seconda Chiesa dedicata a

S. Pietro Martire

s' incontra al principio della Valle Mastallone.

Nell' antico nicchione, che contiene l' altare, vi sono alcuni Apostoli e Santi dipinti a fresco dello stile del 1300.

Nella parete esteriore evvi una Santa Petronilla grande un terzo del vero dipinta dal Ferrari in una notte a lume di luna; ora assai guasta.

Quattro altre Chiesuole vi sono in questi dintorni, l' una di S.r Grato, la seconda della Natività della Vergine, che conserva qualche quadro del Penna, e la Madonna nella nicchia dipinta dal Luini.

La terza della Madonna della Neve, scorgesi passato il ponte nuovo costrutto nel 1828.

Essa fu fondata verso il 1650, dal Sacerdote Francesco Torrotti.

Li rinomati Stefano Montalti e lo scultore Dionigi Bussola Milanese vi lasciarono alcune opere, ora quasi perite.

Più sopra sta la quarta di S. Pantaleone.

Ritornando a passare il primo ponte, e seguendo la contrada, che conduce alla piazzetta ora ampliata per il demolito antico Pretorio, si prenda quì la contrada a sinistra, dirigendosi all' Ospedale. La penultima casa prima di arrivarvi apparteneva a Gaudenzio Ferrari. Se questa nulla offre d' interessante allo sguardo, è però cara alla memoria.

Ospedale.

Il Sacerdote Giuseppe Majo Preposto di Varallo nel 1556. ne fu il Fondatore, come da istrumento rogato Pietro Baldo. Altri Benefattori lo seguirono, de' quali veggonsi nell' interno i rispettivi ritratti.

Il suo ingrandimento si deve al Sacerdote D. Pio Alberganti di Varallo resosi defunto in Mi-

lano, col testamento 7. Settembre 1776., instituì in suo Erede questo Luogo Pio, il quale tosto venne dall' antico locale trasportato nel proprio Palazzo ridotto all' uopo dall' Architetto Rocco Orgiazzi di Varallo.

L' ancona dell' altare collocato nell' angolo delle due corsìe separate, una per gli uomini, e l'altra per le donne, è dipinta dal Gianoli.

L' intelligente più soddisfatto troverassi nell'osservare le pitture nella vicina Chiesa e Convento di

S. Maria delle Grazie
Padri Minori Osservanti.

Antico edifizio di cui s' ignora l' epoca della sua erezione: che nel 1486 fosse già questo ampliato lo dichiara il seguente atto:

» Donazione fatta dalla Vicinanza di Varallo al
» R. P. Fra Bernardino Caimo Vicario dell' Or-
» dine de' Frati Minori di Milano absente però
» con autorità d' accettare la donatione in virtù
» d' un Breve Apostolico dato in Roma appresso
» a S. Pietro a dì 21 Decembre 1486. Pontifi-
» cato d'Innocentio Papa ottavo; nominativamente
» del Monastero con la Chiesa con edificii, et
» pertinenze poste in Varallo, ove si dice sotto
» Selletta, ed in Selletta con li suoi confini etc.
» Item dell' Eramo di S. Sepolcro edificato in
» detto territorio dove si soleva dire sopra il
» muro, qual è dei membri del detto Monastero

» con orti, edifitij et altre pertinenze. Con ri-
» serva però che detto Monastero, et luogo di
» S. Sepolcro non possono prendersi, nè esser
» posseduti da alcun' altra persona Ecclesiastica
» over seculare, se non solamente per li Frati
» dell' osservanza di detto Ordine. Et in caso si
» facesse altrimenti, essa Vicinanza sin d' adesso
» si riserva il dominio, proprietà et possesso
» de' detti luoghi, et edifitij. Costituendo li Sin-
» dici, et Procuratori a mettere all' attual pos-
» sesso di detti beni il detto R. Frate Bernardino,
» li Monaci Milano, et Francesco Scarognini,
» et Francesco Draghetti, et come più ampla-
» mente. Per istromento rogato dal quondam
» Antonino Morondo a dì 14 Aprile 1493. »

Colpite le corporazioni religiose col decreto 25 Aprile 1810, la Comune richiamò a se l' edifizio, conservando la Chiesa come sussidiaria alla Parrocchiale. Avendo il R. Governo riammesso li Frati Osservanti, la Comune concesse di nuovo a questi di ritornare in possesso.

La Chiesa, di cui dobbiam parlare, che ha d' avanti un portico, e sotto il quale vi è la Natività di Maria dipinta a fresco dal Penna, è d' una sola nave con sette altari, non compreso il maggiore. Gli archi sono acuti, sistema adottato dalli Frati Francescani.

La prima Cappella a destra entrando tiene sull' altare di legno di qualche merito un Crocifisso adorato da alcuni Santi; quadro ragionevole per

grazia di disegno, e per certa pastosità di colorito, fatto dal Tedesco.

Nell'altare che segue vedesi nella nicchia la statua di S. Bernardino da Siena. Il quadro di S. Pasquale nella parete a destra è del Penna.

Nella terza Cappella dedicata a S. Antonio, evvi nell'ancona la statua del Santo col Bambino. L'effigie della statua dipinta sopra la cortina è di Giambattista Cantalupi di Miasino. Li freschi dipinti con troppa fretta sono del Grotti.

La Cappella appresso ha nel quadro dell'altare la Vergine col puttino, S. Francesco, S. Chiara ed altri Santi, bene atteggiati, dipinto d'ignota mano.

Più sotto si fa osservare un S. Pasquale, che adora il SS.mo Sacramento presentato dall'Angelo, opera del nostro Giuseppe Mazzola di Valduggia egregio pittor vivente, Professore nell'Accademia di Milano; molto affettuosa è l'espressione del Santo dipinto con leggiadria, nel 1794.

Viene la Cappella di facciata della Madonna delle Grazie.

Le pitture antiche nelle pareti laterali, che rappresentano la Natività di Maria Vergine, lo Sposalizio, l'Epifania, e sotto l'arco sei Profeti sono d'ignota mano. Dalla maniera con cui sono applicati i colori, sembrano questi disposti colle cere con metodo encausto.

La volta è stata coperta da arabeschi dipinti da Antonio Orgiazzi di Varallo.

L' effigie della Madonna sull' altare è del Cantalupi.

L' arco di mezzo mette nel presbiterio, ma prima di entrarvi vedesi l'attigua Cappella altra volta dedicata alla Vergine Immacolata, ora a S. Margarita, tutta dipinta da Gaudenzio Ferrari.

Si fa osservare all' intelligente in questi dipinti come il Ferrari seguì in quei primi anni la maniera di Raffaello, che sotto a Pietro Perugino conciliò con lui amicizia, cosa dal Vasari ignorata. Esso più si manifesta nella Disputa dei Dottori colla semplice composizione, ma espressiva in ogni parte, con bellissimi panneggiamenti, e vaga prospettiva. Dicontro evvi Nostro Signore presentato a Simeone di stile alcun poco più grandioso.

Nella volta fece quattro tondi in chiaro-scuro con l' Annunziata, il Presepio, l'Epifanìa, e la fuga in Egitto, adorni di scelte grottesche, ove leggesi *Gaudentius anno* 1507., e sotto all'arco sei Apostoli, mezze figure.

Lodevole è stata la cura del vivente Giacomo Boccioloni di Varallo, allievo del Mazzola, che osservando come essa eccellente Disputa guastavasi dal tempo, nel 1811. ne trasse una diligente copia all' olio.

Nell' anconetta vi è la statua graziosa della Santa di Cortona genuflessa, modellata, dicesi, dallo scultore Bernesi di Torino.

A' piedi dell'altare si presenta il seguente Epitafio, che fa prova dell' antichità del luogo.

Chiuso da questo marmo
me ne giaccio quì Marco Scarognino
che chiaro al mondo rapì improvisa morte,
il Marchese di Monferrato mi volle suo Segretario:
Feci costrurre in onor di Maria Immaculata
questa Cappella
anno 1486 a dì 14 di Marzo.

Sulla parete a sinistra fuori del Cancello Fermo Stella di Caravaggio scolare di Gaudenzio dipinse a fresco l' incontro di Gesù colla madre prima della sua passione.

La Cappella, che segue, ha nell' ancona la statua di S. Giuseppe col Bambino.

Li quadri con alcuni Santi posti in giro sopra il cornicione sono d' ignoto pennello.

Si venga ad osservare la grandissima parete di facciata, che divide il presbiterio dalla Chiesa, dove il Ferrari rappresentò in ventuno spartimenti la vita del Salvatore.

Il primo mostra l'Annunziata; il secondo la Nascita: segue l' Adorazione de' Magi: la Fuga in Egitto: il Battesimo: la Risurrezione di Lazzaro: l' Ingresso in Gerusalemme: la Cena: la Lavanda de' piedi: Gesù genuflesso con pannolino sulle spalle è intento a lavare i piedi a San Pietro, che seduto glieli porge. Il profilo del Salvatore non può essere più nobile, nè in mezzo all' umiltà dell' azione più maestoso. Bello è

l' aspetto dell' Apostolo, che prima si offre in piedi dietro a Gesù. Vive altresì sono l' espressioni degli altri Apostoli schierati ne' due lati, quali fanno vaga degradazione. Ognuno dichiara dai diversi affetti il rispettivo carattere. Il fondo offre la prospettiva di un doppio atrio eseguito con somma intelligenza.

Questa bella composizione, che coll' armonioso colorito dà un affetto magistrale, invitò l'incisore Giacomo Geniani di Varallo a fare un diligente disegno, per far valere in questi anni il suo già noto dilicato bulino.

Il decimo rappresenta l' Orazione all' orto. Poi la cattura di Cristo, Gesù presentato ad Erode, a Pilato. La Flagellazione. Pilato si lava le mani. L'andata al Calvario. Gesù al Calvario. La Crocifissione. Più grande e il più eccellente di tutti è questo spartimento, dal quale crediamo di ripetere in parte quanto abbiamo detto nelle notizie intorno alle opere del Ferrari. Milano co' tipi del Pirotta 1821.

Campeggia in mezzo Gesù Crocifisso, che quantunque estinto, conserva la nobiltà delle sue forme. Bello è il torso, il volto commove teneramente. Piangono due Angioli sopra e due sotto la Croce; altri due ai lati della medesima raccolgono il divin sangue. Alla destra del Salvatore pende dalla Croce col capo abbandonato il buon ladrone. La di lui anima è portata al cielo da un Angiolo. Alla sinistra il cattivo Ladro

è ucciso violentemente dal Demonio, e un Angelo piange sopra lui. Sta avanti alla Croce il Centurione a cavallo, poi Longino che trafigge il Divin costato, e quegli che amareggia le labbra del Signore. Più dietro quattro guerrieri a cavallo con altre figure in giro. Tenerissimo è il gruppo che chiude al destro lato questa rappresentazione. Vedesi la Vergine svenuta colle Marie che la sostengono. Nobili sono gli atteggiamenti, ma però pietosi; come difficile e ben eseguito è lo scurcio, e insieme il profondo sentimento di quella che mentre regge il braccio della Madre, guarda il Figlio. Chi non scorge a sinistra la Maddalena che abbraccia la Croce! La figura di lei non sente, non vede che Gesù e il suo dolore. Ad essa fa accompagnamento Giovanni, il prediletto da Gesù, che ha lo sguardo a lui rivolto. Vicino gli stanno due pellegrini diversamente atteggiati, ma concordi nell'affetto verso il morto Signore; a fianco di questi due putti fanno grazioso accordo, ed altri due in grembo a due donne di rara bellezza. Sotto a queste sul primo piano quattro soldati giuocano le vesti del Salvatore, e le fiere attitudini fanno mirabile contrasto co' volti dolcissimi de' sovra dipinti bambini, e delle due donne avvenenti. Tutto magistralmente degrada in questa mirabile composizione; l'occhio fermasi in fondo, ove sorge la Città di Gerusalemme.

Segue la Deposizione, la Discesa al Limbo, e la Risurrezione.

Nel timpano vi fece in un rotondo il Profeta Isaia, e dai lati gli fanno ornato due puttini.

Sotto nelle imposte degli archi vi sono quattro tondi: in quelli di mezzo vi è l'effigie di San Francesco, e S. Bernardino da Siena, e negli altri due all'estremità della parete leggonsi le iscrizioni seguenti.

1513	*Hoc*
Gaudentius	*opus . Impen-*
Ferrarius	*sis Popl.[i] Varalli*
Vallis Siccidæ	*ad X.[i] Glori-*
pinxit	*am.*

Non isfuggiranno al colto osservatore tutte le bellezze di questa grandiosa opera, l'artificio con cui sono composte le rispettive istorie, l'accordo del vago colorito, la grazia, gli affetti, li costumi antichi, li panneggiamenti varj, pieni di capricci e novità di stile, talchè manifestasi ovunque Raffaellesca opera, e fa epoca nell' istoria pittorica.

Passato l'accennato arco di mezzo vedesi nell' ancona sopra l'altare maggiore la statua della B. Vergine Immacolata, che non manca di pregio.

La porta laterale del presbiterio introduce nel Convento, e tosto discesi alquanti scalini, evvi a destra in una mezza lunetta la Vergine col puttino in grembo e S. Giovannino. Questo dipinto fatto dal Luini nel 1563. ha sì bella grazia, che da taluno fu aggiudicato al Ferrari.

Più avanti alla metà della scala vi è in un'ancona la Madonna col Bambino, ed altri Santi, che prima esisteva nella descritta Cappella di S. Margarita, essa è attribuita a Girolamo Giovannone Vercellese primo maestro di Gaudenzio.

Si può osservare nella Sagrestia la piccola tavola di Gesù calato nel sepolcro, fatta dal Luini nel 1555.; e nel Refettorio una Cena riputata a Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Nella grandiosa composizione v'introdusse il S. Bartolomeo del Cenacolo del Vinci, e fece seduto d' innanzi altro Apostolo preso fra i Dottori nell' indicata Disputa del Ferrari.

Ritornando indietro, prima di giungere alla Porta del Convento, s' incontra una Pietà, opera giovanile di Gaudenzio.

Uscendo dal Chiostro per larga strada si ascende al Santuario; la piccola strada, che si presenta più avanti, serve per chi desidera abbreviare l' andata al S. Monte.

La prima Cappelletta, che raffigura Cristo che va al Calvario, dipinto dal Borsetti, trattiene il divoto.

Nella seconda, nominata la Madonna del riposo, vedevasi un dipinto di Gaudenzio; essendosi questo smarrito, altro pittore lo ha ristorato scemandone il pregio.

Poco più avanti l' insigne plasticatore Giovanni d' Enrico fratello dei menzionati pittori Melchiorre e Antonio di Alagna, di cui in più luoghi

tornerà in acconcio il farne menzione, fece in una piccola grotta la statua di S. Girolamo in orazione, che si fa ammirare.

La Cappella in capo alla strada è stata innalzata dalla nobile Famiglia Legnani di Valperga in adempimento dell' ordinato di Cesare Majo o Maggi Napolitano, Marchese di Moncrivello, Governatore d' Asti, e Generale di Carlo Quinto; e con suo Testamento del 31 Dicembre 1566, rogato dal Notajo Giovanni Battista Bogino a Torino, dotò questa Cappella di annue lire trecento, coll'obbligo di celebrarsi una messa quotidiana; indi ridotto a Cappellania perpetua all' Altare Maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Gaudenzio di Varallo dal Vescovo di Novara nel 1607., in esecuzione di decreto del Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, 3. Ottobre 1606.

Essa Cappella ha un piccolo portico d'innanzi con colonne binate e frontispizio.

Nell' interno vedesi il busto del Maggi scolpito in marmo soprapposto al seguente Epitaffio

D. O. M.

Siste gradum tu qui properas, et sortis acerbæ
A Magiis geniti Cæsaris esto memor.
Miles erat nulli in bello virtute secundus,
Cuncta labore, fide, consilioque potens.
Duceret aut peditum turmas, Præfectus equorum
Sive foret: fugit prœlia nulla ferox.

Pontifici Summo juvenis servivit ubique,
Sacratæ Custos Religionis erat.
Militiæ arcana huic commisit Carolus alta,
Obtinuit sub quo quidquid honoris erat.
Bellica concessit sibi Rex tormenta Philippus,
Sub quo Astæ custos mortuus ecce jacet.
Vixit annos 80.
Obiit 15. Martii 1568.

Illustrissima Domina Gabriella Valperga uxor mæstissima, et Filii Dominus Pompeus, Lignana Nepos, et Hæres juxta ipsius mentem hic posuere.

Le pitture a fresco sono del Luini; quelle figure, che hanno schivato il ristauro, come il Salvatore che benedice entrando in Gerusalemme, e alcuni graziosi Angioli, che vedonsi sotto al portico, conservano tuttora il delicato della originalità.

Più avanti la Cappelletta col Crocifisso sta quì in memoria del benefattore Giovanni Pschel Alemano.

Giunti al Monte, quale sporgesi isolato verso mezzogiorno e la cui sommità di piedi 1668. sopra al livello del mare, e di 264. da Varallo, è disposta in piani, poggi, e vallette coperte di varie specie d' alberi; si prosegua la strada che tosto conduce alla Porta del Santuario.

Prima di entrarvi arrestiamoci un istante per far conoscere con pochi cenni al Forestiere la

sua origine e progresso; e frattanto non è inutile il sapere, che vicino al locale, ove distribuisconsi le corone, evvi un luogo appartato per chi ama prendervi ristoro.

Cominciò questa Veneranda Fabbrica ad aver l'essere l'anno 1491. ad istanza del Padre Bernardino della nobile Famiglia Caima Milanese, che era stato Guardiano de' Frati al Sepolcro di Cristo in Gerusalemme. Avendo egli portato il disegno de' Luoghi Santi, scelse questo luogo per esprimere i gesti della vita, passione e morte del Redentore.

Per secondare così sublime progetto, in seguito alla sopracitata donazione, il nobile e magnifico Milano Scarognini fece eriggere a proprie spese il Santo Sepolcro e l'unito Ospizio, che nel 1493. il Padre Caimi ne prese possesso con li suoi Religiosi Francescani Osservanti pel Divino servizio.

Le copiose limosine de' patrizj Varallesi e Valsesiani, de' Principi, de' Prelati, ed altri distinti Personaggi, chiamati dalla fama a visitarlo, lo portarono in seguito alla grandezza, in cui si trova, superando tutte le difficoltà che si presentavano per il trasporto de' materiali.

Volato al Cielo il Beato Padre Caimi nell'anno 1496, e morto il Padre Candido Ranzo Vercellese suo Coadjutore, e lo Scarognini nel 1515, il Consiglio dei Vicini, ora Comunale, passò alla nomina in Fabbricieri di Pietro Ravelli, e

Bernardo Baldi, ai quali succedettero nel 1530 il magnifico Antonio Scarognini e Giovanni Angelo Draghetti, che ne assunsero la direzione, quale rimase in seguito presso i Fabbricieri.

Il Cardinale Carlo Borromeo di santa memoria, gran promotore delle arti belle, soddisfatto di quanto aveva osservato di pregievole nella sua prima visita fatta nell' anno 1578, non esitò di concorrere a maggior vantaggio di questo Pio luogo coi mezzi più efficaci per il suo lustro, appoggiando l' incombenza per delineare alcune Cappelle a Pellegrino Pellegrini Tibaldi oriondo di Valsolda, celebre architetto e pittore, che ivi lasciò nella Cappella di Adamo ed Eva un monumento di elegante architettura.

L' obbligante accoglienza che facevasi a Varallo dalla nobilissima famiglia d' Adda Scarognini al Pellegrino all' occasione che colà portavasi per la direzione della Fabbrica, non lo fece punto esitare di addossarsi l' incombenza data dal Cavaliere Giacomo, in quelli anni Fabbriciere, di delineare gli edifizj già esistenti, e quelli che rimanevano a farsi.

Questo grandioso progetto che non potè aver luogo in tutto, esiste nel copioso archivio di questa illustre Casa in un volume grande contenente pianta, alzata, e spaccato, con entrovi disegnate in piccole macchiette il Mistero, che ciascuna di esse Cappelle doveva rappresentare; qual progetto non devesi confondere con altro

disegno di questo Sacro Monte fatto in gran foglio registrato nel citato inventario.

L' introduzione del suo ragionato rapporto, che leggesi a fronte di questo volume, è espressa ne' seguenti sensi:

» Io non posso, nè devo in alcun modo mancare à quelle cose, che col proprio honore » portano insieme il beneficio del prossimo, e » perciò essendo stato ricercato da V. S. di de- » scrivere, e dissegnare tutti li edifitii che sono » et s' hauranno da edificare nel Monte di Va- » rallo, di tante et diverse forme quanto con- » viene à sì degni è varj misterii che in quello » doueranno essere sculpiti, e dipinti, ispri- » mendo con essi i maravigliosi gesti della vita, » passione, e morte del Redentore nostro; non » ho voluto nè potuto ricusare una sì degna » impresa, e tanto più, che oltre al non poterlo » io negare a V. S. alla cui cortesia mi trovo » infinitamente obbligato, mi parebbe, ricusan- » dolo d' essere ingrato etc. »

Le espressioni contenute in questo indirizzo non sembrano quelle convenienti allorquando dirigevasi qualche scritto ad un eminente Prelato, come da taluno venne supposto.

Fece crescere la celebrità a questo S. Luogo quando nel 1587. l' invittissimo Sovrano Carlo Emanuele Primo di Savoja venne a visitarlo con sua moglie l' Infante Catterina d' Austria figlia di Filippo Secondo con numerosa corte; splen-

dido in limosine lasciò vistosa somma per portare a termine la grandiosa Cappella degli Innocenti; e nel 1605. l'onorò coll'essere Fabbriciere e Protettore; rappresentato dal magnifico Dottore Giovanni Francesco Draghetti di Varallo; alla quale famiglia apparteneva il chiarissimo Professore Andrea Draghetti Gesuita morto a Vienna alla Corte di S. A. l'Arciduchessa d'Austria Maria Beatrice d'Este, li 25. Luglio 1825. Ora è estinta la linea mascolina Draghetti, e nella Famiglia Cravazza, ove fu maritata una nipote del sullodato Professore, si conservano preziosi manoscritti degli ascendenti materni; e venne a noi gentilmente affidato il citato inventario, che ci serve di scorta.

Succeduto nel 1593. al Panzone nel Vescovato di Novara Monsignore D. Carlo Bescapè di venerabile memoria, benchè le sue maggiori cure fossero per il Monte d'Orta suo Principato, che in quelli anni ebbe principio, egli indefessamente adoperossi colla sua autorità, e col suo sapere al ben essere della Veneranda Fabbrica, dirigendo i Misteri, che doveansi edificare, descrivendo le istorie, e persino i motti scritturali allusivi a questi, facilitandone i mezzi a Lui solo riservati, come risultà dalle copiose lettere d'ordine dirette agli Amministratori contemporanei, i quali colla più subordinata attività corrispondevano anche del proprio alle premure del suo amato Pastore.

Li Principi di Masserano, i Cardinali Federico Borromeo, Taverna, Trivulzi, Litta, Odescal-

chi, ed altri presero parte al suo ingrandimento; e colle premure di questi ultimi si spianarono le lunghissime differenze insorte fra la Vicinanza di Varallo, e li Frati quì stanziati, volendo questi appropriarsi parte della secolare amministrazione, di cui non è del nostro assunto di parlare, ma che in seguito ottennero di ritirarsi da questo S. Monte, essendo stati surrogati da sei Sacerdoti secolari, come appare nel seguente Reale Decreto a' Deputati e Consoli della Vicinanza di Varallo; e questi a carico del Santuario.

» Diletti e fedeli nostri. Nel Regolamento,
» che con Patenti Nostre di questo giorno ci è
» piaciuto di approvare pel regime del Sacro
» Monte di Varallo, abbiamo stimato di riser-
» vare a Noi per questa prima volta la nomina
» de' Cappellani destinati alla custodia, ed uffi-
» ciatura di esso Santuario, lasciandone in av-
» venire l'esercizio a codesta Vicinanza per mezzo
» de' Deputati, e Consoli della medesima; ed
» essendo informati della esemplarità de'costumi,
» ed altre buone qualità che concorrono nelli
» seguenti Sacerdoti
» Canonico Canepa di Scopello. Alessandro Ja-
» chetti di Agnona. Carlo Maria Boggio di Va-
» rallo. Giambattista Uberti di Cravo. Francesco
» Orsino di Rossa, e Girolamo Pellanda di Va-
» rallo. Ci siamo etc.

» Torino il quattro Luglio 1763.

» Firmato C. Emanuele.

Vittorio Emanuele affidò nel 1820 a' Sacerdoti Oblati della Congregazione di Novara, l'amministrazione spirituale, che in numero di sei, compreso un Rettore dell'Ospizio, con esemplare zelo si prestano per il miglior bene de' Fedeli.

Ma ritorniamo alla Porta della nostra Città Santa, che abbiamo lasciato, cinta di mura nel 1576, sotto il Fabbricierato di Marco Baldo.

Il disegno semplice d'ordine dorico è del Pellegrini, nel cui fregio leggesi in caratteri dorati

Hæc nova Hyerusalem vitam summosque labores,
Atque Redemptoris singula gesta refert.

Entrato, tosto vedesi che le Cappelle quì stanno con grazioso, benchè rotto ordine, in diverse parti collocate, fra mezzo a naturali boschetti, chi di rozza, e chi di nobile architettura costrutte, quali piccole, quali grandi secondo che l'istoria lo comporta, nelle quali vedesi ogni azione rappresentata con istatue di terra cotta tutte grandi e colorite al vero, cosicchè nell'unità delle opere, dice il pittore Luigi Scaramuccia Perugino nel suo libro delle Finezze de' pennelli italiani: » trionfano quì le tre sorelle, Pittura, Scultura, » e Architettura a segno tale che il Forastiero » ne resta ammirato. »

Volendo quindi esaminarle con ordine, dovrà egli prestarsi ad un giro regolare incominciando dalla Cappella di facciata ove si presenta la

CAPPELLA I.

Creazione del Mondo.

Essa è di forma poligona adornata da portico con frontispicio sostenuto da colonne doriche binate. L' interno è scompartito di fascie poco sporgenti in luogo di colonne che separano i dipinti e sostengono in giro la cornice su cui s'innalza l'attico, che finisce in cupola con lanternino. Le membrature sono ornate e dorate, quali rendono più vaga l' architettura disegnata dal Pellegrini.

Le statue di Adamo e di Eva sotto l' albero, e il Padre Eterno in alto hanno forme leggiadre; e bene collocati sono gli animali d' ogni specie eseguiti con maestrìa dal celebre Giambattista Tabacchetti Valsesiano, di concerto con Domenico Alfani Perugino autore delle istorie dei nostri Primi Padri, che fece nei scomparti con poco buon successo di pratica nel dipingere a fresco, essendosi questi la maggior parte anneriti.

Nell' Adamo ed Eva con paese ch' ei fece a tempera sulla tela nella mezza luna sotto al portico apparisce buon pittore.

Li scomparti sotto di esso portico, che mostrano in piccole macchiette alcune istorie della Creazione del mondo fatte con sapore, sono di Giovanni Miel di Anversa.

Le replicate convenzioni fatte col suddetto Alfani nel 1594, e 1599., e la lettera d'invito di

Monsignor Bescapè per l' esecuzione delle istòrie interne data dal 1600., non lasciano dubbio che questi ne sia l'autore.

Alla splendida liberalità di S. Carlo si deve la maggior parte della costruzione di questa Cappella.

Il portico, monumento di bella architettura che minacciava di cadere, è stato lodevolmente ristorato nel 1826, a spese della nobile Donna Marchesa Parella Torinese. Quanto piace il far menzione di queste liberalità fattesi, in oggi così scarse per il sostegno di questo Santuario!

Quì prendesì la strada a mano sinistra per andare alla

CAPPELLA II.

L'Annunziazione.

Chiamavasi questa Chiesiuola la Santa Casa di Loreto, per essere della medesima forma e dimensione, eretta verso il 1500.

In essa vi si collocarono le statue della Vergine coll'Angiolo, già esistenti nella Cappella ora della Visitazione; desiderando di conservare queste al culto, che da anni loro si prestava, si ritennero nel loro primo essere.

Le estremità ed i volti che hanno un' aria divina sono antichi.

Li ricchi panneggiamenti di broccato di cui è ammantata la Vergine, è recente dono di persona

pia. I cinque Profeti sono dipinti con forza di disegno dal Miel suddetto.

Il cancello, e la grata, che quì e nelle altre Cappelle separa dal Mistero il riguardante, serve per impedire li sfregi, che si posson fare dai poco divoti a discapito dei ben intenzionati, a' quali toglie non poco la facilità di vedere.

Sortendo dalla porta laterale, sotto il portico vi è come addossata la

CAPPELLA III.

Visita di Maria V. a S. Elisabetta

L' interno è di forma rettangolare, e contiene sei statue.

La Beata Vergine, Sant' Anna e Santa Maria Elisabetta in atto di riverenza, che fanno la Visitazione, e li Santi Gioachimo, Giuseppe, e Zaccaria che ne sono spettatori.

Nelle Guide del Santuario si additano queste statue come fatte da Bartolommeo Ravello, e solo in quella del Guillio vengono attribuite a Bartolommeo Carelli. Noi però incliniamo a credere, che il Carelli ne sia l'autore, sull' appoggio del ritratto inciso che si ha del medesimo in atto di modellare, e nel costume di quel tempo. Di più rammenta il Cotta nel suo Museo Novarese, che il Ravello fioriva nel 1560. onde è probabile che sia autore di altre statue più antiche, delle quali si parlerà a suo luogo.

Mons. Bescapè con lettera del 1612. suggerì di portare a termine questa Cappella conservando le pitture.

Del già nominato Zanetti sono questi sei Profeti nelle mezze lunette: il suo tingere più forte, che non è il delicato del Luini, a cui voglionsi attribuire, lo manifestano.

Discesi alquanti gradini, vedi la

CAPPELLA IV.

Sogno di S. Giuseppe

Rappresentato nell'interno di una camera nella casa di Maria in Nazaret.

La Vergine seduta è intenta a cucire le fascie, e i pannicelli per il futuro Divin pargoletto. S. Giuseppe dorme, e l'Angiolo è in atto di rivelargli il gran Mistero.

Belle sono queste tre statue modellate dal Tabacchetti, ma più si distingue quella della Vergine per la sua molta grazia e leggiadria.

Le pareti non mostrano cose interessanti.

Proseguendo la strada a traverso l'ombrosa valletta, viene incontro il Tempio di Betlemme fondato verso il 1495, che contiene più Cappelle: nella parte inferiore vi è quella della Nascita del Signore, e prima la

CAPPELLA V.

Visita dei Re Magi.

Nell'interno rettangolo di questa Cappella Gaudenzio Ferrari rappresentò in plastica dignitosi e divoti i Re discesi dai cavalli loro per adorare il Salvatore: accostasi il primo alla Capanna, e vede poco lungi il Bambino; quel di mezzo è in atto di sorpresa; il terzo è rivolto al vivace paggetto moro, che gli slaccia gli speroni. Il palafreniere che gli tiene il cavallo, ha bella attitudine. Le dieci statue non possono essere di più espressive. L'intendente troverà in esse, che se il Ferrari fu il primo ad introdurre in Lombardia lo stile del Raffaello, si mostrò altresì nella plastica non inferiore ai primi plasticatori che in Italia distinguevansi in quell' epoca.

Li cavalli che non hanno assortito il pregio delle prime figure, furono compiti da altra mano. Fermo Stella, allievo di Gaudenzio, che operava in questo luogo prima col maestro, e poi da solo, pare che sia l' autore di questi.

L' istoria dipinta in giro sulle pareti dal medesimo Ferrari mostra il numeroso corteggio dei Magi. Le figure principali a piedi ed a cavallo manifestano con grande maestria la varietà degli affetti e de' bizzarri vestimenti delle diverse nazioni.

I guasti portati dall' umido non devonsi confondere con i vani, in cui non vi è segnato che il contorno.

Colla liberalità di alcune distinte persone Milanesi si è portato a termine questo edifizio, e le opere che in esso contengonsi.

Si passa nell' atrio sotterraneo illuminato da lanternino posto in mezzo alla volta, entro cui vedesi la stella guida de' Magi, e dicontro nella

CAPPELLA VI.

Il Presepio

Quì si ammira la similitudine di quella santa grotta nel sito irregolare della stalla, e del presepio, la maggior parte incavata nel macigno a sei piedi più basso del pavimento superiore.

Alcune delle dodici statue che compongono il mistero sono attribuite al Ferrari.

A sinistra della grotta verso oriente è il sito ove la Vergine diede in luce il Redentore nostro, sito contrassegnato di un presepio con mezze figure modellate dal Gaudenzio: ivi leggesi la seguente iscrizione fatta scolpire dal Padre Bernardino.

Questo luogo è tutto simile a quello di Betlemme, dove la Vergine partorì' il suo Divin Figliuolo.

Nell' angolo sinistro dell' atrio scorgesi una scala a chiocciola in figura di quella che dal coro della magnifica Chiesa di Betlemme scende alla Chiesa sotterranea, ove è nato Gesù.

A destra si sale per la scala semicircolare di bianco marmo, e passata la porta del Tempio di gottica architettura, tosto si vede la

CAPPELLA VII.

La Purificazione

Rappresentata entro un nicchione da quattro statue eseguite da Fermo Stella, fra le quali si fa ammirare quella della Madre, che affettuosamente tiene in grembo il grazioso Bambino. Simeone è in atto di riceverlo fra le braccia.

Le pitture fatte dal medesimo sono ora assai guaste dal tempo.

Miglior accordo colla detta porta gotica avrebbe fatto il disegno progettato dal Pellegrino, dimostrante un luogo opposito nel Tempio a maggior decoro di questo Mistero.

La vicina porta mette alla

CAPPELLA VIII.

S. Giuseppe avvertito di fuggire

Si vedono in questa Cappella le statue di S. Giuseppe tutto languido, che riposasi dormendo in uno dei lati della sua casa; quella molto nobile dell'Angiolo che lo avvisa a fuggirsene in Egitto. La Vergine è seduta in mezzo tenendo ritto sulle ginocchia il Divin Infante vivace al

possibile. Si osserva in questo leggiadro groppetto, che Fermo Stella ha conservata la grazia delle Madonne, che soleva dipingere il suo maestro.

Le pitture fatte quivi dal Luini sono la maggior parte offese dal tempo. Quelle nella parete a destra sono state coperte da pennello volgare; ed in quella dirimpetto scorgesi appena che vi ha espresso la Sacra Famiglia, che va in Egitto.

Uscendo per altra porta più vicina, è la

CAPPELLA IX.

La Fuga in Egitto

Si presenta in figura di un Tempietto ottagono proporzionato con lesene un poco rilevate.

Contiene le statue dell' Angiolo che conduce il giumento, sopra di cui è Maria con in grembo il Bambino, e di S. Giuseppe che il siegue, le quali sembrano appartenere allo Stella. Girolamo Chignolo Milanese pittore figurista non lasciò in questa Cappella che un languido paese.

Piegando a mano sinistra per la strada che discende vedesi fabbricata in figura di un grande rettangolo la

CAPPELLA X.

La Strage degli Innocenti.

Molto imponente è questa crudele scena rap-

presentata con grande artifizio da novanta cinque statue modellate da Giacomo Bargnola di Valsolda.

L'azione ha luogo in un cortile del Real Palazzo circondato da portici con balaustre.

Il Re Erode seduto in trono e fiancheggiato da paggi e gentiluomini in aspetto atroce ordina a' satelliti di uccidere quei teneri fanciulli quì portati dalle misere madri. Ovunque veggonsi quei meschini rapiti dalle braccia, e con furore scannati.

Nell'affollata composizione evvi naturale movimento, e belle attitudini si scorgono ne' variati casi di quest'orrendo spettacolo: sopra tutto si fa osservare la bella disposizione dei gruppi allogati con molta maestria, ne' quali si vedono le espressioni delle figure che sono piene di vivacità, di fierezza e di spavento. Gli episodj introdotti d' avanti lasciano libera la composizione.

Il Bargnola si è mostrato in questa grande opera insigne maestro.

Il già nominato Giovanni Miel, in quelli anni pittore della Real Casa di Savoja, non restò indietro nei dipinti, e col suo fuoco pittorico diede moto conveniente alle figure.

Sotto i portici dipinti con ben intesa prospettiva vedesi nella confusione in ogni parte la strage dei figli: quelle madri, che cercano di fuggire incontrano gli uccisori, che urtate le gettano per terra, strappando loro dalle braccia gl' innocenti bambini, mentre altre cercano inutilmente difendersi.

Ma è da dolersi, che l'umido abbia levato in parte a queste istorie la forza del colorito, che tuttora conservasi in quelle dipinte nella volta in sei scomparti.

Il primo contiene la natività del Salvatore. Il secondo li Magi, che vanno verso Betlemme. Il terzo l' adorazione. Vedesi nel quarto l' Angiolo, che li avvisa a ritornarsene per altra strada. Nel quinto evvi l' avviso dato dall' Angiolo a S. Giuseppe di fuggire in Egitto. E nell' ultimo il funerale di Erode.

Al vago colorito di queste istorie si unisce molta intelligenza di sotto in su.

Quasi cadenti sono le opere interne di questa magnifica Cappella; se più a lungo si aspetta a ristorarla la perdita sarà irreparabile.

Sopra la porta d' uscita v' è lo stemma della Real Casa di Savoja a perpetua memoria della sua munificenza:

In fondo alla strada si presenta in figura di un poligono la

CAPPELLA XI.

Battesimo di Cristo

L' interno è diviso in scomparti rilevati con cornice e catino.

Il Mistero è composto da cinque statue d'ignota mano.

Gesù in atto nobile, e modesto colle mani giunte sta intento nel fiume Giordano a ricevere l' acqua dal Precursore: alla riva del fiume vi sono due Angioli, che hanno in mano le vesti del Salvatore, e in alto il Padre Eterno splendente di raggi, con alcuni Cherubini sparsi fra le nubi.

Negli scomparti veggonsi dipinti varj Angioli di belle forme con istrumenti musicali.

Questi voglionsi fatti dal Luini, quando invece sono di Orazio Gallinone di Treviglio, a cui vennero pagati ottanta scudi d'oro compresi li ornati, che fregiano la Cappella; come da istrumento rogato Albertini li 26 Aprile 1585.

Uscendo si volge a destra, e dopo un tratto di strada si riesce alla

CAPPELLA XII.

Gesù nel Deserto

Un semplice quadrato presenta l'architettura di questa Cappella, divisa nell' interno per metà: una parte serve di portico con due colonne, e nell' altra vi è rappresentato un orrido deserto lungi dalla Città di Gerico alla radice del monte Fasga, ove Gesù pregò, e digiunò quaranta giorni.

Il Salvatore seduto è sorpreso dal Demonio in figura umana, il quale accostatosi ad esso gli presenta alcune pietre per trasformarle in pane.

Intorno a queste figure vi sono varie bestie feroci espresse al vero, e collocate con maestria dal Tabacchetti, che crediamo autore di queste, e non Giovanni d'Enrico in quell'epoca suo scolaro.

Di Melchiorre sono le pitture: le figure grandi sono mosse con gravità e forza di disegno, e le piccole istorie sparse nel bel paese sono tocche da artefice pratico.

Questa Cappella, che secondo il disegno di Pellegrino Tibaldi doveva essere fabbricata in forma di Tempietto, come pure le altre tre seguenti, fu cominciata nel 1580 dalla pietà del magnifico Giacomo d'Adda, e portata a termine nel 1594.

Nel medesimo anno Monsignor Bescapè fece apporre sopra le porte laterali le pene intimate dalle autorità ecclesiastiche e secolari contro coloro, che con isfregi recano danno alle pitture, e al locale del S. Monte, ora poco rispettate dalle persone idiote.

All' uscire a diritta tosto vedesi la

CAPPELLA XIII.

La Samaritana

Consiste questa cella in un semplice quadrato fatto fabbricare da alcuni benefattori Valsesiani dimoranti in Roma, e portato a termine verso il 1598

Nulla vi è di rimarchevole nelle sue pitture, falsamente attribuite a Fermo Stella.

Le statue di Gesù seduto al pozzo di Giacobbe, e della Samaritana in atto di volere trar acqua da quello hanno qualche merito, e sono d'ignoto autore.

Dall' altra porta si va alla

CAPPELLA XIV.

Il Paralitico

Descritta in un rettangolo che nel lato interno di facciata dà luogo ad un nicchione semicircolare.

L' azione principale del miracolo è composta da sedici statue.

Il Salvatore seduto in mezzo, e fiancheggiato da quattro Apostoli è in atto di benedire il Paralitico innanzi ad esso prostrato e calato dal tetto da quattro famigli: sei personaggi principali di Cafarnao seduti gli fanno ala, e intenti sono a ragionare fra loro,

Queste lodate statue, bell' esempio della buona imitazione della verità, sono opere della migliore età dell' esimio Giovanni d' Enrico; esse si fanno osservare per le naturali attitudini, per i vivi affetti, e per gli scelti panneggiamenti.

Cristoforo Martinolo della Rocca, che fu scolaro del Morazzoni, benchè poco conosciuto, mostrasi quì pittore non comune.

Egli con buona architettura dorica bene ornata

diede al luogo forma di una sala con molti spettatori in giro, e li Apostoli di dietro al Salvatore.

Si riconoscono in quest'opera teste spiritose, partiti di lume e di ombra grandioso, e tocco di pennello ardito. Che valesse ancora in prospettiva si fa vedere nella finta porta a sinistra della sala che il custode sta per chiudere, ributtando la folla che vorrebbe entrare.

Il Martinolo dipinse questa Cappella verso il 1624., in seguito alla convenzione rogata dal Notaio Albertini 11. Giugno 1622.

Si esce a sinistra, ove la strada conduce alla

CAPPELLA XV.

Gesu' risuscita il Figliuolo della Vedova

Questa Cappella di figura oblunga contiene sedici statue.

Alla porta della Città di Naim il Salvatore accompagnato da alcuni Apostoli incontra il cadavere del Figliuolo di una vedova, mentre è portato alla sepoltura, seguito da' dolenti. La madre genuflessa implora da Gesù la grazia.

L'autore di queste statue potrebbe essere il mentovato Ravello di Campertogno sì per l'epoca in cui furono fatte, che per il loro stile, non essendo quello del Tabacchetti, che posteriormente si riconosce notabilmente migliore.

L'istoria dipinta mostra i dintorni della Città di Naim con la turba spettatrice del miracolo.

La composizione non è male raggruppata, alcune teste sembrano prese dal vero, ma il colorito è alquanto languido.

Queste pitture si vogliono attribuire a Gian-Giacomo Testa di Varallo, eseguite verso il 1580.

Al compimento di questa Cappella contribuì in quei anni la pietà della nobile Donna Metilde di Savoja Marchesa di Pianezza.

Uscito dalla porta a sinistra ed ascesa la scala, evvi la maestosa

CAPPELLA XVI.

La Trasfigurazione

Essa s'innalza sopra la parte più rilevata del monte: il Pellegrino ne formò il disegno circolare con cupola e lanternino. Grandioso è il portico posto innanzi: gli archi sono sostenuti dalle colonne binate sopra piedestalli di ordine dorico: una scala le gira intorno ne' tre lati.

Nell' interno ha luogo il Monte Tabor, su la cui sommità veggonsi giacenti li tre Discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni in atteggiamento di grande sorpresa.

Più in alto si rimira il Divin Maestro in mezzo a Mosè ed Elia, modellati da Pietro Francesco Petera di Varallo.

Al piede del monte vi sono altre quattordici statue, che raffigurano que' tre Discepoli, che

dopo scesi dal monte cominciarono ad operar miracoli. Esse sono fatte da Gaudenzio Soldo di Camasco, allievo dello scultore Dionigi Bussola.

L'anno 1665. gli egregi fratelli Giuseppe e Stefano Danedi, detti Montalti, scolari del Morazzoni dipinsero con amore nella gran cupola la gloria con innumerabili Angioli maggiori e minori variati in belle movenze, e par che Giuseppe abbia prestato in quest' opera maggior mano, poichè apparisce in alcune parti lo stile di Guido, sotto cui s' ingentilì nell' arte.

Ornano le pareti due quadri: quello a destra contiene il Profeta Elia portato al cielo sopra di un carro di fuoco alla presenza di Eliseo, e nell'altro vedesi Mosè, che discende dal monte Sinai, mostrando le tavole al popolo intento ad adorare il vitello d'oro.

Più abbasso da ambi i lati del monte vi è la turba israelitica spettatrice.

Questa Cappella, per la quale Antonio Vasina di Rimella contribuì una somma considerabile, fu terminata circa il 1670.

Il forestiere volgasi a sinistra, e discendendo alcun poco giungerà alla

CAPPELLA XVII.

Gesu' che risuscita Lazaro

Un quadrato semplice figura questa cella, la di cui rappresentazione è composta di sedici statue.

Il Salvatore accompagnato dagli Apostoli, e seguito dal popolo al ritorno di Betania, è incontrato dalle sorelle di Lazaro, Marta e Maddalena che lo conducono al di lui sepolcro, e fattone levare il coperchio, Gesù lo benedice, e Lazaro esce risorto. Le sorelle ringraziano genuflesse il Salvatore.

Mostransi queste statue alquanto indifferenti alla vista del miracolo; tuttavia non mancano di qualche pregio, e tengono di quelle che si credono fatte dall' anzinominato Ravello.

Similmente in quest' istoria, che contiene molti spettatori accorsi per ammirare il prodigio, si ravvisa lo stile del Testa. Apparisce in questa composizione alquanto meno debole, e procurò di meglio accostarsi ai costumi, e in alcune figure pare di scorgersi l' effigie di qualche benefattore.

Questa Cappella fu terminata nel 1582. a spese di Pomponio Bosso nobile Milanese, mentre era Fabbriciere Lorenzo Testa fratello del pittore, a cui si voglion dare questi dipinti.

La strada a destra conduce alla

CAPPELLA XVIII.

Entrata di Gesu' in Gerusalemme

Un ottangolo descrive il piantato di questa Cappella con portico d' avanti sostenuto da quattro colonne binate.

La composizione in rilievo contiene sedici statue, la maggior parte dello stile di quelle dell' antecedente Cappella di Lazaro. Alcune altre sono di Giuseppe Arigoni Milanese.

Il lodato Giovanni Miel dipinse con facilità il paese e molte figure, che mostrano il popolo di Gerosolima incamminato fuori della Città per ricevere il Salvatore, e vi fece alcuni alberi di palme, sopra i quali veggonsi leggiadri garzoni.

Essendosi smarrite le pitture nelle parti laterali, il Borsetti in quella a destra dipinse alcuni Apostoli, e nell'altra dirimpetto Giovanni Avondo di Balmuccia fece varj spettatori.

Da un Istrumento rogato dall' Albertini li 23. Maggio 1590. risulta che il pittore Testa doveva dipingere la presente Cappella per la somma convenuta di lire novecento imperiali.

A sinistra in capo alla strada presentasi la Porta figurativa di Gerusalemme, detta Aurea, disegnata dall' Architetto Giovanni Battista Morondi di Varallo.

Questa mette al moderno edifizio di fianco alla piazza grande, cominciato a spese di Gaetano Racchetti nel 1770, e portato a termine nel 1818 col largo dono della prelodata Marchesa Parella.

La parte superiore contiene un comodo appartamento addobbato all' uopo per le persone di qualità, che vogliono quì soffermarsi; e sotto al portico sostenuto da pilastri binati havvi l' abitazione dell' Assistente delegato a ricevere le ele-

mosine delle messe, e le offerte per l' urgente ristauro delle Cappelle, tenendo registro del Nome, Cognome e della Patria del Benefattore ad esempio dei buoni e zelanti fedeli.

Appresso è la

CAPPELLA XIX.

La Cena

L' interno è di forma quadrata.

Le statue degli Apostoli seduti all'intorno della mensa sono scolpite in legno coi pannegiamenti modellati in tela.

Antonio Orgiazzi, che loderemo altrove, dipinse le figure e gli ornati.

Col rinnovare questa Cappella si è perduto una istoria pregievole allusiva a questa rappresentazione, fatta a fresco da Bernardino Lanini Vercellese, mentre trovavasi in questo luogo col Ferrari.

Segue la

CAPPELLA XX.

L' Orazione all' Orto

In mezzo alla piccola cella evvi l'appassionato Salvatore genuflesso. L' Angelo posto alquanto in alto sopra alle nubi gli offre il calice della passione.

Molta espressione osservasi in queste figure; esse sono modellate da Giovanni d'Enrico.

Il paese è dipinto dall' Orgiazzi.

La statua di S. Carlo, fatta da Antonio Tandarini di Valsasina, sta quì separata in memoria del sito ove soleva trattenersi a far orazione nelle due visite che fece a questo Santuario.

Prima di fabbricare il presente edifizio questo Mistero trovavasi isolato a piedi del vicino monticello, ed era dipinto da Melchiorre d'Enrico.

La vicina scala mette alla

CAPPELLA XXI.

Li tre Discepoli dormienti

Essa ha un portico d' innanzi con colonne binate d' ordine dorico sopra piedestallo.

L' istoria interna di questa cella fa unione coll' antecedente Mistero, rappresentando la continuazione del monte Oliveto.

Gli Apostoli giacenti in terra dormono con un' aria semplice che piace, e il Salvatore che li sorprende è amabilissimo. L' Enrico che è l'autore di queste statue, molto si distinse nelle loro naturali attitudini e ne' bei panneggiamenti.

Il paese e le figure, ora guasti dall' umido, sono del più volte nominato Melchiorre. Nella parete a sinistra fece in piccole figure Giuda che colla turba va in traccia di Gesù.

In alto vedesi tuttora ben conservato un quadro sostenuto da alcuni graziosi Angioli, entro cui espresse in piccole macchiette tocche con maestria, quando Davide, inteso che l'ingrato suo figlio Assalonne erasi in Ebron sollevato contro di lui, fugge da Gerusalemme. Passa il torrente Cedron: sopraggiunge intanto Sadoc Sacerdote; e con lui i Leviti portanti l'Arca del Signore.

In seguito ad una convenzione del 7. Settembre 1612. Melchiorre dipinse queste istorie per la somma di lire seicento imperiali, come appare dalla stima di detta opera fatta dal pittore Morazzone.

Il Conte Pio Giacomo Fassola di Rassa ne fu il Benefattore.

Tosto discesi dall'opposta scala presentasi a destra un voltone sotto il quale sta la

CAPPELLA XXII.

Cattura di Cristo.

È composta questa scena da sedici statue, la maggior parte antiche, scolpite in legno; fra queste evvi il Salvatore, e Giuda che s'accosta per baciarlo, quella di Malco steso in terra assalito da Pietro, ed altre.

L'Enrico diede vita all'azione colle sue fatte in plastica, come osservasi a destra ne' quattro soldati romani intenti con fierezza a fermare Ge-

sù, e dall'altra banda vedonsi alcuni Apostoli, che seguirono il Maestro, in atto di fuggire per raggiungere quelli rimasti indietro spettatori, dipinti al principio dell'istoria che vedesi in giro sulle pareti. Scorgesi in mezzo alle tenebre della notte, schiarita ogni tratto da lanterne, la villa di Getsemani, e la turba dei soldati e sgherri tutti in moto per assicurarsi del Salvatore. Più in fondo al paese a destra si vede Gesù ricondotto verso Gerusalemme, e passato il torrente Cedron, lo fanno entrare per la porta Sterquilinea.

In alto vi sono due quadri portati da Angioli, allusivi a due tradimenti, riferiti nel vecchio Testamento, uno di Gioabbo, che sotto pretesto di voler abbracciare Amasa, lo uccide con un colpo di spada, e l'altro di Dalila contro Sansone.

Melchiorre ha sviluppato queste istorie con maestria, ed ha ovunque sostenuto con verità il tuono del colorito.

Sotto all'arco di mezzo leggesi in caratteri strani il suo nome e l'anno 1619., in cui ivi dipinse.

Il Marchese del Guasto contribuì buona somma di denaro per l'erezione di questa Cappella.

Più avanti verso Tramontana havvi la piazza de' Tribunali di figura quadrilunga, decorata dai quattro edifizj in forma di palazzi, di Anna, Caifas, Pilato, ed Erode, ai quali fu presentato il Salvatore.

Nel primo che s'incontra è la

CAPPELLA XXIII.

Cristo presentato ad Anna.

Alcuni gradini mettono all'atrio formato a tre archi sostenuti da colonne doriche, e tramezzati da balaustre.

L' interno è descritto da una elisse. L' architetto designatore è il Morondi.

Sigismondo Betti Fiorentino dipinse nella volta il Padre Eterno circondato da Angioli maggiori e minori, e da alcuni Profeti con motti scritturali.

Nella curva parete in giro espresse con poco effetto diversi colli popolati da figure, e più alle falde; i quali si uniscono coll'istoria fatta in rilievo.

Essa è composta da diciannove statue modellate da Carlantonio Tandarini, la maggior parte vestite in maniera non conveniente all' istoria; il che fa contrasto colla bella originalità dei costumi, che ovunque veggonsi in questo Santuario. La più ragionevole è quella del Signore, che paziente riceve lo schiaffo.

La statua di Anna, posta a sinistra sulla porta del suo palazzo, è fatta dallo scultore Giambattista Bernesi di Torino.

La presente Cappella fu fatta fabbricare a spese dei Valsesiani abitanti in Torino, e terminata l' anno 1765.

Passando più avanti a destra, fa angolo alla strada la

CAPPELLA XXIV.

Gesù al cospetto di Caifas.

La facciata di questa Casa ha un portico d'innanzi con quattro colonne joniche sopra piedestalli, che sostengono gli archi, eretta in parte sul disegno del Pellegrino.

Nell'interno è iscritto un rettangolo, sfogato da un peristilio dipinto intorno.

L'Enrico espresse questo Mistero con trentatre statue. Nel centro della bene ordinata composizione evvi il Sommo Sacerdote, che, disceso dal seggio, in atto sdegnoso interroga il mansueto Salvatore, che gli sta d'innanzi assicurato da manigoldi e guardie: fa ala a questi seduto il giudaico sinedrio. Dalle vivaci espressioni appare in loro il contrasto e la sorpresa. Tra quelli a destra scorgesi Anna co' suoi partigiani calunniatori. Altre figure di personaggi e guardie fanno unione ai ben atteggiati gruppi, ne' quali si ammirano scelti costumi, e panneggiamenti.

Dentro al peristilio Cristoforo Martinoli rappresentò i diversi scherni fattisi in quella notte a Cristo in questo tribunale, e sopra al cornicione nei tre quadri dipinse i seguenti fatti scritturali.

In quel di mezzo Acabbo Re d'Israele, Giosafatto Re di Giuda, ed il Profeta Michea tratto da prigione, nel mentre che Sedecia gli dà uno schiaffo, perchè non ha profetato felice l'evento

della guerra. In quello a sinistra gli Israeliti che adorano il Vitello d'oro. È nel terzo Sansone legato in mano dei Filistei.

Chiusi sono questi quadri in mezzo all'architettura ben ornata ed eseguita con artificiosa degradazione lineare, che finisce con balaustrata. Nella sommità della volta vedonsi sei Angioli maggiori e minori con motti.

Si osserva in quest'opera forza di disegno, varietà d'idee, intelligenza d'architettura, ed unità, essendo tutta ornata da lui solo.

Nella parete a destra leggesi in una tabelletta appesa all'architrave » Ctistoforo Martinolo » Rocca pinxit anno 1642.

Colle limosine raccolte in Valsesia dal Marchese Girolamo d'Adda, e dal Dottore Paolo Ravelli Fabbricieri si è cominciata e proseguita la fabbrica della presente Cappella.

La statua di S. Pietro penitente, che a fianco si vede sotto al portico, è dell'Enrico.

Rivolto verso a mezzo giorno, e passato lungo la piazza, si ascende la scala grande fatta di nuovo nel 1823 per lascito di Giuseppe Tonetti di Varallo. Trovasi il visitante nel ripiano per vedere la

CAPPELLA XXV.

Gesù presentato a Pilato

Questa è una delle otto Cappelle che contiene questo grande edifizio cominciato verso l'anno

1590, terminato nel 1660. Il disegno, sul quale si è più volte ripreso a costruirlo, è al tutto diverso da quello fatto dal Pellegrino.

Le otto Cappelle rappresentano per ordine i patimenti sofferti dal Salvatore sotto Ponzio Pilato.

Nella presente, che è di figura quadrata, si ammirano diciannove statue modellate dall' Enrico e distribuite con molta naturalezza.

Pilato sta sulla porta del palazzo, accompagnato da leggiadri paggi; dopo interrogato il Salvatore, risponde agli astanti Scribi e Sacerdoti di non trovare motivo in Gesù per condannarlo a morte, e lo manda ad Erode. A questi detti palesano i volti, e le movenze loro i varj affetti cagionati da tale protesta.

Antonio d' Enrico fratello di Melchiorre, e di Giovanni, conosciuto nelle Guide pittoriche sotto il nome di Tanzio di Varallo, dipinse la vaga architettura jonica, che fa unione colla porta del Pretorio, fatta in rilievo, ornata di balaustre e nicchie contenenti statue in chiaro-scuro di false deità.

Nella parete di mezzo chiama a se l' occhio la bella prospettiva di una parte della Città, a cui fan contrapposto le figure di altri Scribi e Farisei, quali si uniscono in giro a quelli dipinti nella sinistra parete, ove nel fondo si vede un paese con cascate d' acqua, frammenti di architettura, e fra gli alberi scorgesi quello che sostiene Giuda appiccato.

Merita molto di osservare nella volta con quale maestria sono espressi sette Angioli adulti e minori che sostengono grandiosi panneggiamenti, e le istorie che questi mostrano di tre avvenimenti di Daniele.

Nel primo evvi Daniele accusato dai Satrapi di Babilonia avanti Dario Re de' Medi. Nel secondo Daniele chiuso in una torre. Nel terzo lo stesso Daniele condannato da Dario al serraglio de' lioni.

A sinistra vicino al cancello la figura ignuda, seduta con asta in mano, dicesi il ritratto del Tanzio. Seguendo la tradizione, che in questa Cappella deve sussistere l'effigie di questo artefice, di preferenza si ricerca nella figura estranea all'istoria, che vedesi nella loggia sopra la porta del Pretorio, con berretto ornato di piuma bianca e con viso giocondo: presenta un venerando vecchio, nel quale si riscontra il ritratto di Melchiorre fatto da se nel ricordato Giudizio Universale. Quando il Tanzio verso il 1620, operò in questa Cappella suo fratello viveva tuttora.

Tosto discesa la scala, s'incontra a sinistra la

CAPPELLA XXVI.

Gesu' in casa di Erode.

Questo palazzo, ridotto più semplice di quello disegnato dal Tibaldi, si presenta con portico se-

stenuto da colonne joniche binate sopra piedestalli, superiormente ornato da loggia.

La figura interna è un quadrilungo.

Siede dignitoso in trono il Re Erode Antipa Tetrarca della Galilea e della Petrea, fiancheggiato da paggi e da Grandi di corte. Dopo le molte dimande fatte a Gesù, a cui non mai rispose, pare ch' ei dica: copritelo di veste bianca, distintivo che a que' tempi si dava ai reputati pazzi, e quindi lo rimanda a Pilato. Il mansueto Salvatore è sempre assicurato dal manigoldo e dalle guardie, e altresì accompagnato dalle solite figure del Sinedrio, e da Anna che vedesi a destra.

Con molto artifizio sono distribuite queste trentacinque statue egregiamente modellate dall'Enrico: esse sostengono il decoro con sincera naturalezza di espressione ne' rispettivi affetti.

Più viva e maestosa rendono la scena le pitture eseguite dal Tanzio, che finse una sala nobilmente ornata, e frammezzo i pilastri introdusse affollati li Ebrei d'ogni grado, in così bel modo disposti e aggruppati, che l'una figura va facendo rilievo all'altra, e che vi è dentro ne' gruppi sì bel contrasto di colori e di lumi, e tanta forza di disegno e di mossè e caricature, che arresta come nuovo spettacolo; colla qual' opera il menzionato pittore Luigi Scaramuccia dice che il fecondissimo genio del Tanzio rassomiglia a quello di Paolo Veronese.

Sono pur da osservare le due prospettive che

apronsi ai laterali vicino al riguardante, ove vedesi in quella a destra, dopo le figure che portano la veste bianca per indossarla a Cristo, l'incontro della Vergine col Redentore strascinato ai tribunali; in quella a sinistra espresse con saporite macchiette Cristo, che esce dal Palazzo di Pilato.

Da questa banda più vicino all'invetriata havvi una guardia, che lascia desiderio d'osservarla.

Monsignor Vescovo Bescapè con lettera del 18 Settembre 1606. accordò alli Fabbricieri di servirsi di trecento scudi dalla cassa delle Messe per cominciare questa Cappella, compita soltanto verso il 1638.

A sinistra ritornisi nel vicino palazzo, ove sta la

CAPPELLA XXVII.

Gesu' ricondotto a Pilato

Vi è un portico davanti con cinque archi sostenuti da colonne doriche sopra piedestalli.

L'interno descrive una figura oblunga con porta ornata di colonne esportate in fuori. Ivi il Presidente è in atto di sorpresa nel rivedere quello, che da poco tempo prima aveva rimandato.

Nella rappresentazione, composta di ventitre statue, rimirasi quella del Salvatore coperto da bianca veste, per la bella espressione d'umiltà, e di pazienza, che niente lo avvilisce; non che

la maggior parte delle altre modellate dall' Enrico, tutte degne di questo artefice, le quali si hanno per ultime sue opere, essendo morto l'anno 1644., come asserisce il Conte Durandi nel suo ragionamento.

Quelle statue di minor pregio comprese in questa composizione noi le riputiamo fatte da Giacomio Ferro suo allievo e compatriota, che lasciò in quell' epoca molte delle sue opere nella Chiesa di Sant' Anna sopra Montrigone.

L'architettura dorica dipinta dalli rinomati fratelli Grandi di Milano finge un atrio con portico in giro.

Sopra la cornice il più volte nominato Pietro Gianoli, in quegli anni pittore distinto, fece sedute quattro Sibille, che mostrano detti profetici. Nel quadro di facciata vedesi portato da due Angioli il casto Giuseppe.

Fra le figure, che dipinse negli spazj sotto al portico, pare ch' ei sia stato più felice in quelle che veggonsi di fronte.

A sinistra vicino all'osservatore scorgesi il suo ritratto avente un foglio in mano, su cui leggesi *Petrus Zanolius pinxit* 1679., simile a quello che vedesi nella Reale Pinacoteca in Milano, nel quale aggiunse il torso di Belvedere per contrassegnare che vide Roma.

Dalla Guida del Turotti si rileva che il presente Mistero, fatto in plastica, esisteva alcuni anni prima che questa Cappella fosse dipinta.

Vicino evvi l' ingresso del palazzo di Pilato, e tosto calati alcuni gradini, si vede la

CAPPELLA XXVIII.

Gesu' flagellato

Il lodato Rocca procurò di sfogare questa piccola cella col dipingervi uno spazioso cortile, rappresentando in fondo con piccole figure Gesù che, dopo condannato alla flagellazione, discende la scala del Pretorio, e compare poi nella parete a destra grande al vero in mezzo ai manigoldi intenti a levargli le vesti. Dall' altra banda fece alcuni spettatori.

Il guasto portato dall'umido ha ora levato l'effetto, che il pittore aveva procurato di dare colla ben intesa prospettiva.

Nella volta veggonsi quattro Angioletti mesti con motti scritturali.

La dolorosa scena è composta da sette statue. Di Enrico è quella del flagellato Signore, e la sua purissima attitudine e il suo Divin sembiante muovono a tenerezza e rispetto chi lo rimira: d'Enrico sono pure quelle dei due manigoldi, l'uno che lo stringe colla fune alla colonna, e l' altro che abbassato ammassa le verghe. Le altre sono di legno.

L' ordine relativo a questo luogo e alla presente Cappella, dato da Monsig. D. Carlo Bescapè il

di 1.° Febbrajo 1605. persuade che in quell'epoca non esisteva alcun piano di questa parte del Palazzo.

Innoltrandosi nell' andito a destra vi è la

CAPPELLA XXIX.

Gesù coronato di Spine

La piccola cella rappresenta il doloroso mistero in un luogo rimoto del cortile.

L' Enrico perfezionò questo gruppo di statue sostituendo quella del Salvatore e di alcuni soldati.

Fece Gesù seduto in mezzo tutto ignudo fuori di una casacca di porpora, che legatagli al petto va dietro alle spalle; ha il capo pendente e il volto non indica viltà, ma spira affanno dignitoso. Le unite legate mani tengono per iscettro una canna; li soldati d'intorno gli fanno le beffe.

Il Crespi di Cerano dipinse nella parete a destra Gesù condotto per essere coronato, ed in quella di facciata alcune figure di spettatori, ora smarrite per l' umido.

Li Angioli nell' archivolto esteriore sono del medesimo.

La parete sinistra contiene i nostri primi Padri condannati a lavorare la terra. Diconsi fatti dal Farfanigo, non si sa per altro con qual fondamento; mentre a noi risulta da una convenzione rogata da Antonio Rantio li 27 Settembre 1608

che furono pagati ducatoni dieci a Anselmo Tognotto di Rassa per le pitture fatte in questa Cappella.

Contigua è la

CAPPELLA XXX.

Gesu' nuovamente condotto a Pilato

L'interno di essa è un piccolo andito, che introduce alla scala del Pretorio.

Già l'umile Gesù sta per ascendere condotto da un fiero mascalzone e seguito da altro simile in atto di percuoterlo: queste statue possono appartenere al nominato Ferro, ed essere state eseguite all'epoca che il Gianoli rinnovò li dipinti attualmente scomparsi.

Presentasi in questo luogo l'ampia Scala Santa raffigurata a quella del palazzo di Pilato, per cui salì più volte il Redentore, e che si venera in Roma dirimpetto al palazzo Lateranese, fattavi trasportare da Gerusalemme da Sisto Quinto.

Fu nel 1608. che si cominciò a costruirla nel preciso numero di vent'otto gradini di marmo; sul disegno procurato da Roma da Francesco Testa in quell' anno Fabbriciere. Questo serve per notizia di chi lo crede fatto dal Pellegrino.

Tosto giunto al ripiano presentasi un grande cancello di legno ricco di ornati secondo l'uso del tempo in cui fu eretta questa

CAPPELLA XXXI.

Gesù mostrato al popolo.

Uno spazioso rettangolo è l'interno di essa, dove Pier Francesco Mazzucchelli detto Morazzone rappresentò la facciata del Pretorio con paristilio ai lati, che finisce in due torri. La porta è ornata da colonne joniche isolate sopra piedestalli, che sostengono la loggia sporgente in fuori, la quale si unisce alle balaustrate laterali, su cui stanno alcuni Farisei spettatori.

Nell'anzidetta loggia rimiransi le statue di Cristo assicurato dal manigoldo e dai soldati, e presentato da Pilato al popolo nell'atto che dice: *Ecco l'Uomo*, e quelle dei paggetti di servizio, intenti a vedere la triste scena: l'un d'essi tiene la bacchetta del comando.

La grande istoria al piano è composta da trenta due statue, ingegnosamente distribuite con un ordine così naturale, che niuna si vorria collocata in diverso posto.

Distinguesi in mezzo Anna appoggiato colla destra mano sul bastone e in atto sdegnoso contro Gesù. Dalle violenti mosse dei furiosi Giudei, e dai loro affetti par udire: si condanni Gesù e si liberi Barabba. Altri veggonsi in atto di meraviglia e di compassione. A sinistra evvi un grazioso gruppo di una figura nobile con due puttini, che hanno un'aria amena.

L' Enrico ha così bene animate queste statue, da non mancar loro che la parola.

Ritornando alle pitture, si fanno osservare li due Profeti ai lati della porta, dentro la quale vi sono alcune guardie a cavallo, e fra li spettatori dipinti in giro scorgesi a destra vicino al cancello Barabba cogli sgherri, tratto dalla prigione, e ora pressocchè logoro dal tempo.

Da quitanza lasciata dal Morazzone nel 1612. li sette Dicembre risulta che ebbe in pagamento per detta opera lire due mila e quattrocento Imperiali.

Adorna questa parte del palazzo un elegante portico con colonne joniche di marmo scanalate, che reggono venti archi, e li piedestalli sono tramezzati da balaustre, ripetute verso mezzo giorno, quali fanno ornamento alla piazza maggiore.

Seguendo il piano, si vede la

CAPPELLA XXXII.

PILATO CHE SI LAVA LE MANI

Di forma rettangola è l'interno di essa.

Pilato seduto in Tribunale interroga di nuovo Gesù. Convinto delle sue risposte essere innocente, chiede dell' acqua; già li camerieri gliela prestano, e mentre Pilato sporge le mani per riceverla, con aria di naturale vivacità dirige lo

1590, terminato nel 1660. Il disegno, sul quale si è più volte ripreso a costruirlo, è al tutto diverso da quello fatto dal Pellegrino.

Le otto Cappelle rappresentano per ordine i patimenti sofferti dal Salvatore sotto Ponzio Pilato.

Nella presente, che è di figura quadrata, si ammirano diciannove statue modellate dall' Enrico e distribuite con molta naturalezza.

Pilato sta sulla porta del palazzo, accompagnato da leggiadri paggi; dopo interrogato il Salvatore, risponde agli astanti Scribi e Sacerdoti di non trovare motivo in Gesù per condannarlo a morte, e lo manda ad Erode. A questi detti palesano i volti, e le movenze loro i varj affetti cagionati da tale protesta.

Antonio d'Enrico fratello di Melchiorre, e di Giovanni, conosciuto nelle Guide pittoriche sotto il nome di Tanzio di Varallo, dipinse la vaga architettura jonica, che fa unione colla porta del Pretorio, fatta in rilievo, ornata di balaustre e nicchie contenenti statue in chiaro-scuro di false deità.

Nella parete di mezzo chiama a se l'occhio la bella prospettiva di una parte della Città, a cui fan contrapposto le figure di altri Scribi e Farisei, quali si uniscono in giro a quelli dipinti nella sinistra parete, ove nel fondo si vede un paese con cascate d'acqua, frammenti di architettura, e fra gli alberi scorgesi quello che sostiene Giuda appiccato.

Merita molto di osservare nella volta con quale maestria sono espressi sette Angioli adulti e minori che sostengono grandiosi panneggiamenti, e le istorie che questi mostrano di tre avvenimenti di Daniele.

Nel primo evvi Daniele accusato dai Satrapi di Babilonia avanti Dario Re de' Medi. Nel secondo Daniele chiuso in una torre. Nel terzo lo stesso Daniele condannato da Dario al serraglio de' lioni.

A sinistra vicino al cancello la figura ignuda, seduta con asta in mano, dicesi il ritratto del Tanzio. Seguendo la tradizione, che in questa Cappella deve sussistere l'effigie di questo artefice, di preferenza si ricerca nella figura estranea all'istoria, che vedesi nella loggia sopra la porta del Pretorio, con berretto ornato di piuma bianca e con viso giocondo: presenta un venerando vecchio, nel quale si riscontra il ritratto di Melchiorre fatto da se nel ricordato Giudizio Universale. Quando il Tanzio verso il 1620, operò in questa Cappella suo fratello viveva tuttora.

Tosto discesa la scala, s'incontra a sinistra la

CAPPELLA XXVI.

Gesu' in casa di Erode.

Questo palazzo, ridotto più semplice di quello disegnato dal Tibaldi, si presenta con portico se-

stenuto da colonne joniche binate sopra piedestalli, superiormente ornato da loggia.

La figura interna è un quadrilungo.

Siede dignitoso in trono il Re Erode Antipa Tetrarca della Galilea e della Petrea, fiancheggiato da paggi e da Grandi di corte. Dopo le molte dimande fatte a Gesù, a cui non mai rispose, pare ch' ei dica: copritelo di veste bianca, distintivo che a que' tempi si dava ai reputati pazzi, e quindi lo rimanda a Pilato. Il mansueto Salvatore è sempre assicurato dal manigoldo e dalle guardie, e altresì accompagnato dalle solite figure del Sinedrio, e da Anna che vedesi a destra.

Con molto artifizio sono distribuite queste trentacinque statue egregiamente modellate dall'Enrico: esse sostengono il decoro con sincera naturalezza di espressione ne' rispettivi affetti.

Più viva e maestosa rendono la scena le pitture eseguite dal Tanzio, che finse una sala nobilmente ornata, e frammezzo i pilastri introdusse affollati li Ebrei d'ogni grado, in così bel modo disposti e aggruppati, che l'una figura va facendo rilievo all'altra, e che vi è dentro ne' gruppi sì bel contrasto di colori e di lumi, e tanta forza di disegno e di mosse e caricature, che arresta come nuovo spettacolo; colla qual' opera il menzionato pittore Luigi Scaramuccia dice che il fecondissimo genio del Tanzio rassomiglia a quello di Paolo Veronese.

Sono pur da osservare le due prospettive che

apronsi ai laterali vicino al riguardante; ove vedesi in quella a destra, dopo le figure che portano la veste bianca per indossarla a Cristo, l'incontro della Vergine col Redentore strascinato ai tribunali; in quella a sinistra espresse con saporite macchiette Cristo, che esce dal Palazzo di Pilato.

Da questa banda più vicino all' invetriata havvi una guardia, che lascia desiderio d'osservarla.

Monsignor Vescovo Bescapè con lettera del 18 Settembre 1606. accordò alli Fabbricieri di servirsi di trecento scudi dalla cassa delle Messe per cominciare questa Cappella, compita soltanto verso il 1638.

A sinistra ritornisi nel vicino palazzo, ove sta la

CAPPELLA XXVII.

Gesu' ricondotto a Pilato

Vi è un portico davanti con cinque archi sostenuti da colonne doriche sopra piedestalli.

L' interno descrive una figura oblunga con porta ornata di colonne esportate in fuori. Ivi il Presidente è in atto di sorpresa nel rivedere quello, che da poco tempo prima aveva rimandato.

Nella rappresentazione, composta di ventitre statue, rimirasi quella del Salvatore coperto da bianca veste, per la bella espressione d' umiltà, e di pazienza, che niente lo avvilisce; non che

la maggior parte delle altre modellate dall' Enrico, tutte degne di questo artefice, le quali si hanno per ultime sue opere, essendo morto l'anno 1644., come asserisce il Conte Durandi nel suo ragionamento.

Quelle statue di minor pregio comprese in questa composizione noi le riputiamo fatte da Giacomo Ferro suo allievo e compatriota, che lasciò in quell' epoca molte delle sue opere nella Chiesa di Sant' Anna sopra Montrigone.

L'architettura dorica dipinta dalli rinomati fratelli Grandi di Milano finge un atrio con portico in giro.

Sopra la cornice il più volte nominato Pietro Gianoli, in quegli anni pittore distinto, fece sedute quattro Sibille, che mostrano detti profetici. Nel quadro di facciata vedesi portato da due Angioli il casto Giuseppe.

Fra le figure, che dipinse negli spazj sotto al portico, pare ch' ei sia stato più felice in quelle che veggonsi di fronte.

A sinistra vicino all'osservatore scorgesi il suo ritratto avente un foglio in mano, su cui leggesi *Petrus Zanolius pinxit* 1679., simile a quello che vedesi nella Reale Pinacoteca in Milano, nel quale aggiunse il torso di Belvedere per contrassegnare che vide Roma.

Dalla Guida del Turotti si rileva che il presente Mistero, fatto in plastica, esisteva alcuni anni prima che questa Cappella fosse dipinta.

Vicino evvi l' ingresso del palazzo di Pilato, e tosto calati alcuni gradini, si vede la

CAPPELLA XXVIII.

GESU' FLAGELLATO

Il lodato Rocca procurò di sfogare questa piccola cella col dipingervi uno spazioso cortile, rappresentando in fondo con piccole figure Gesù che, dopo condannato alla flagellazione, discende la scala del Pretorio, e compare poi nella parete a destra grande al vero in mezzo ai manigoldi intenti a levargli le vesti. Dall' altra banda fece alcuni spettatori.

Il guasto portato dall'umido ha ora levato l'effetto, che il pittore aveva procurato di dare colla ben intesa prospettiva.

Nella volta veggonsi quattro Angioletti mesti con motti scritturali.

La dolorosa scena è composta da sette statue.

Di Enrico è quella del flagellato Signore, e la sua purissima attitudine e il suo Divin sembiante muovono a tenerezza e rispetto chi lo rimira: d'Enrico sono pure quelle dei due manigoldi, l'uno che lo stringe colla fune alla colonna, e l' altro che abbassato ammassa le verghe. Le altre sono di legno.

L' ordine relativo a questo luogo e alla presente Cappella, dato da Monsig. D. Carlo Bescapè il

di 1.° Febbrajo 1605. persuade che in quell'epoca non esisteva alcun piano di questa parte del Palazzo.

Innoltrandosi nell'andito a destra vi è la

CAPPELLA XXIX.

Gesù coronato di Spine

La piccola cella rappresenta il doloroso mistero in un luogo rimoto del cortile.

L'Enrico perfezionò questo gruppo di statue sostituendo quella del Salvatore e di alcuni soldati.

Fece Gesù seduto in mezzo tutto ignudo fuori di una casacca di porpora, che legatagli al petto va dietro alle spalle; ha il capo pendente e il volto non indica viltà, ma spira affanno dignitoso. Le unite legate mani tengono per iscettro una canna; li soldati d'intorno gli fanno le beffe.

Il Crespi di Cerano dipinse nella parete a destra Gesù condotto per essere coronato, ed in quella di facciata alcune figure di spettatori, ora smarrite per l'umido.

Li Angioli nell'archivolto esteriore sono del medesimo.

La parete sinistra contiene i nostri primi Padri condannati a lavorare la terra. Diconsi fatti dal Farfanigo, non si sa per altro con qual fondamento; mentre a noi risulta da una convenzione rogata da Antonio Rantio li 27 Settembre 1608

che furono pagati ducatoni dieci a Anselmo Tognotto di Rassa per le pitture fatte in questa Cappella.

Contigua è la

CAPPELLA XXX.

Gesu' nuovamente condotto a Pilato

L'interno di essa è un piccolo andito, che introduce alla scala del Pretorio.

Già l'umile Gesù sta per ascendere condotto da un fiero mascalzone e seguito da altro simile in atto di percuoterlo: queste statue possono appartenere al nominato Ferro, ed essere state eseguite all'epoca che il Gianoli rinnovò li dipinti attualmente scomparsi.

Presentasi in questo luogo l'ampia Scala Santa raffigurata a quella del palazzo di Pilato, per cui salì più volte il Redentore, e che si venera in Roma dirimpetto al palazzo Lateranese, fattavi trasportare da Gerusalemme da Sisto Quinto.

Fu nel 1608. che si cominciò a costruirla nel preciso numero di vent'otto gradini di marmo; sul disegno procurato da Roma da Francesco Testa in quell'anno Fabbriciere. Questo serve per notizia di chi lo crede fatto dal Pellegrino.

Tosto giunto al ripiano presentasi un grande cancello di legno ricco di ornati secondo l'uso del tempo in cui fu eretta questa

CAPPELLA XXXI.

Gesù mostrato al popolo.

Uno spazioso rettangolo è l'interno di essa, dove Pier Francesco Mazzucchelli detto Morazzone rappresentò la facciata del Pretorio con paristilio ai lati, che finisce in due torri. La porta è ornata da colonne joniche isolate sopra piedestalli, che sostengono la loggia sporgente in fuori, la quale si unisce alle balaustrate laterali, su cui stanno alcuni Farisei spettatori.

Nell'anzidetta loggia rimiransi le statue di Cristo assicurato dal manigoldo e dai soldati, e presentato da Pilato al popolo nell'atto che dice: *Ecco l'Uomo*, e quelle dei paggetti di servizio, intenti a vedere la triste scena: l'un d'essi tiene la bacchetta del comando.

La grande istoria al piano è composta da trenta due statue, ingegnosamente distribuite con un ordine così naturale, che niuna si vorria collocata in diverso posto.

Distinguesi in mezzo Anna appoggiato colla destra mano sul bastone e in atto sdegnoso contro Gesù. Dalle violenti mosse dei furiosi Giudei, e dai loro affetti par udire: si condanni Gesù e si liberi Barabba. Altri veggonsi in atto di meraviglia e di compassione. A sinistra evvi un grazioso gruppo di una figura nobile con due puttini, che hanno un'aria amena.

L' Enrico ha così bene animate queste statue, da non mancar loro che la parola.

Ritornando alle pitture, si fanno osservare li due Profeti ai lati della porta, dentro la quale vi sono alcune guardie a cavallo, e fra li spettatori dipinti in giro scorgesi a destra vicino al cancello Barabba cogli sgherri, tratto dalla prigione, e ora pressocchè logoro dal tempo.

Da quitanza lasciata dal Morazzone nel 1612. li sette Dicembre risulta che ebbe in pagamento per detta opera lire due mila e quattrocento Imperiali.

Adorna questa parte del palazzo un elegante portico con colonne joniche di marmo sbiancato, che reggono venti archi, e li piedestalli sono tramezzati da balaustre, ripetute verso mezzo giorno, quali fanno ornamento alla piazza maggiore.

Seguendo il piano, si vede la

CAPPELLA XXXI.

Pilato che si lava le mani

Di forma rettangola è l'interno di essa.

Pilato seduto in Tribunale interroga di nuovo Gesù. Convinto delle sue risposte essere innocente, chiede dell' acqua; già li camerieri gliela prestano; e mentre Pilato sporge le mani per riceverla, con aria di naturale vivacità dirige lo

sguardo al Segretario intento a stendere il processo, e a lui afferma di non trovare Gesù reo di morte. A queste parole i Giudei insistenti accusatori esprimono i sentimenti di sorpresa e di malcontento. Intanto il mansueto Salvatore col capo chino, coperto della casacca di porpora, trovasi fra questi tenuto stretto con fune dal manigoldo, e minacciato dalle guardie.

Mirabili sono tutte le diciassette statue che l' Enrico fece per questa rappresentazione, sì per la leggiadria delle attitudini e degli scelti panneggiamenti, che per le espressioni.

Il Tanzio dipinse le istorie e l' architettura ornata da variati marmi, che finge una sala sfogata da tre aperture per dove entrano li Giudei confusi coi soldati e con apparenza di grida = *si crocifigga*.

Fanno queste figure bel contrapposto al campo, ove vedesi nella parete a sinistra una vaga prospettiva aerea con piccole macchiette indicanti la visione di Claudia Procula moglie di Pilato sull' innocenza di Cristo, e in quella a destra l' incendio e la distruzione di Gerusalemme.

Vicino al cancello da questa banda vi è Barabba fra gli sgherri, e d'incontro una porta con iscala finta che introduce con maestria l' occhio dell' osservatore.

In alto vi sono alcuni graziosi Angioli con motti scritturali in mano, e il più adulto in difficile scorcio stà nella sommità della volta versando sopra la città sacrilega il vaso di sangue.

Un arco fregiato di ornamenti a varj colori chiude verso il riguardante la sala.

Trovasi una convenzione stipulata nel mese di Novembre del 1616. col pittore Caccia detto il Moncalvo per eseguire questi dipinti, per li quali ebbe di caparra sei ducatoni; siccome non ebbe effetto, così ci fa supporre vicina a quel tempo l'epoca del ritorno del Tanzio da Roma, a cui fu commesso un tal lavoro.

Più avanti è la

CAPPELLA XXXIII.

Gesu' condannato a morte.

Un rettangolo inscrive la figura interna.

Le pitture eseguite dal Morazzoni raffigurano una sala del Tribunale aperta da tre lati.

In fondo di questa vedi seduto su d'un seggio il Pretore fiancheggiato da gentili paggetti; esso tiene colla destra la bacchetta del comando, mentre colla manca ordina ad uno de' suoi di leggere il decreto di morte. Il suo sembiante manifesta incertezza e confusione. Cristo colla scorta del manigoldo e delle guardie sta pazientissimo alla destra.

Questa statua del Salvatore si fa osservare per il suo pregio, modellata con le altre ventisei, che compongono questo mistero, dal tante volte celebrato Enrico.

Le pareti mostrano in quella di facciata la turba de' Giudei spettatori della sentenza, e fra questi si distinguono alcuni che reggono la Croce, altri le scale e altri strumenti: quelli nella parete a diritta sono in atto di sorpresa, e nell'altra dirimpetto veggonsi le Marie afflitte.

Si fanno quì osservare due puttini nelle mezze lune, e in mezzo alla volta vary Angioli adulti con stromenti della passione, e Gesù collo sguardo rivolto al cielo.

Chiusa è questa sala come l'antecedente da un arco ornato e da due porte finte nei laterali.

Fu l'anno 1614. che il detto pittore portò a termine quest'opera, per la quale ebbe in pagamento lire mille duecento imperiali.

Dirigendo il cammino a destra, passando il portico vedesi un pittoresco seno, ove sbuca dalla sua valle il fiume Mastallone che bagna la radice di questo monte. A capo del portico si volta per discendere la scala che conduce alla

CAPPELLA XXXIV.

Gesu' che va al Calvario

L'esteriore consiste in una figura quadrata, innalzata sopra la roccia a picco, coperta da tetto a padiglione, su la di cui estremità vi è un lanternino.

L'atrio è ornato da un intercolonnio corintio eseguito in legno tramezzato da cancello.

Il Tabacchetti, nome conosciuto nelle guide pittoriche d'Italia, resosi più celebre in questo Santuario, è l'autore delle quaranta statue e dei nove cavalli, che compongono il Mistero, tutte figure degne di considerazione: essendo esso un poco affollato, gioverà l'osservarle distintamente.

Alla prima occhiata spicca quella del Salvatore per il suo appassionato volto, che attrae il riguardante: egli è incontrato dalla Veronica, e strascinato con fune da un mascalzone, mentre altro lo minaccia col piede, e lo spinge avanti. Simeone il Cireneo vedesi di dietro fra mezzo a soldati. A mano destra si fa ammirare un eccellente gruppo della Vergine Madre colle Marie. Qual grazia accrescono li pannolini, che circondano quei dolci e dolenti volti! I loro affetti commuovono chi li contempla. Giovanni il prediletto, che le precede, è diviso da esse da un soldato che le minaccia. Innanzi alla Vergine, e rivolta a Cristo evvi una pia donna con due fanciulli. Altre due assai ben atteggiate sono vicino alla parete. Di dietro vedesi una leggiadra donna seduta sopra di un cammello con un putto che scherza con un cane e in groppa tiene un vivace moretto. Osservansi in fondo nell'angolo due figure a cavallo, l'una coperta di berretto nero, e l'altra è una donna di rara bellezza, che il Torotti suppone essere il ritratto di una Contessa Solomoni di Serravalle benefattrice. Più avanti al lungo della parete di facciata vi sono

a cavallo cinque persone d'importanza col porta insegne. Volgendo l'occhio a sinistra vedi a cavallo il Centurione con altri soldati. Più vicino alla parete si scorgono i due ladroni ignudi guidati dal manigoldo. Essi danno molto bene conto del nudo, e così in ciascuna figura di questa grande composizione il Tabacchetti sostenne con rara armonia gli affetti più cari colla dilicata espressione di dolore, e li più terribili; come negli atteggiamenti e costumi ovunque si manifesta grande plastico.

Con rara maestria concorse il Morazzone a rendere grandiosa questa lugubre scena, fingendo la piazza che divideva Gerusalemme dal Calvario verso la porta Giudiziaria, dalla quale uscì Gesù.

Popolò in giro le tre pareti introducendovi figure principali a cavallo, che fanno accordo con quelle in rilievo, e non isdegnò di fedelmente ripetere, variando le mosse, alcune che rappresentano il Magistrato dipinte dal Ferrari nella Cappella del Calvario che noi vedremo fra poco.

Non solo queste figure, ma pur nella volta si è compiaciuto di unire ai molti suoi angioli adulti alcuni simili a quelli di Gaudenzio. Molto distinguonsi per le loro vere carnagioni quelli che portano li tre quadri, entro cui fece in quel di mezzo il Re Abimelech che sulle spalle ha un grosso tronco d'albero: in quello a destra i due esploratori che ritornano dalla Terra Pro-

messa carichi di un grosso grappolo d' uva. Nel terzo Abramo ed il suo figliuolo Isacco che porta la legna per il sacrifizio di se stesso.

Celebre si fa vedere in queste pitture, ove si scorge un pittoresco vigóre insieme al dilicato, in maniera che in alcuni luoghi si ravvisa la grazia ed il forte del Ferrari, che quivi lo poteva osservare da vicino.

Gandino Antonio Bresciano pittore di merito in seguito ad una convenzione fatta nel 1602. aveva dato principio a dipingere questa Cappella, ma forse che non piacesse, con lettera d'ordine del 28. Luglio di Monsig. Bescapè si cancellò l' incominciato dipinto, che il Morazzone fece nell' anno seguente 1605., e a cui si pagarono dal Fabbriciere Giambattista Luini lire mille quattrocento, oltre venti scudi d' oro.

Il Tabacchetti ha compito la plastica nel 1606.

La porta a sinistra mette al Calvario, e nell' ascendere la scala piace la gradevole veduta di Varallo e della Valle bagnata dal rapido e tortuoso corso del fiume Sesia.

Giunto al ripiano dell' edifizio, che contiene tre Cappelle, vi si vede nella prima

CAPPELLA XXXV.

Gesù inchiodato sulla Croce.

In questo ampio rettangolo il genio dell' Enrico rappresentò la tragica funzione con sessanta

di 1.° Febbrajo 1605. persuade che in quell'epoca non esisteva alcun piano di questa parte del Palazzo.

Innoltrandosi nell' andito a destra vi è la

CAPPELLA XXIX.

Gesù' coronato di Spine

La piccola cella rappresenta il doloroso mistero in un luogo rimoto del cortile.

L' Enrico perfezionò questo gruppo di statue sostituendo quella del Salvatore e di alcuni soldati.

Fece Gesù seduto in mezzo tutto ignudo fuori di una casacca di porpora, che legatagli al petto va dietro alle spalle; ha il capo pendente e il volto non indica viltà, ma spira affanno dignitoso. Le unite legate mani tengono per iscettro una canna; li soldati d'intorno gli fanno le beffe.

Il Crespi di Cerano dipinse nella parete a destra Gesù condotto per essere coronato, ed in quella di facciata alcune figure di spettatori, ora smarrite per l' umido.

Li Angioli nell' archivolto esteriore sono del medesimo.

La parete sinistra contiene i nostri primi Padri condannati a lavorare la terra. Diconsi fatti dal Farfanigo, non si sa per altro con qual fondamento; mentre a noi risulta da una convenzione rogata da Antonio Rantio li 27 Settembre 1608

facilità di eseguire, per cui tanto risplende nelle molte sue opere, che condusse a termine in questo Santuario.

Melchiorre Gilardini Milanese ebbe quì spazioso campo per far valere il suo talento: ei pinse con vigore le copiose figure e il paese, che accompagnano l' azione in rilievo; e nella parete di mezzo introdusse il gruppo dei personaggi componenti il Magistrato, qual pur tiene a quello del Ferrari, e vi riuscì con bell' effetto nelle diverse attitudini. Ma più mostrossi con fertilità d' invenzione nella numerosa schiera di Angioli maggiori e minori ben aggruppati e distinti, che fece con molta grazia nella volta: dessi lascian travedere lo stile del Cerano suo maestro, la maggior parte hanno motti scritti, e li più adulti sostengono tre quadri in cui vedesi espresso, cioè nel primo a destra Abramo che sta per sacrificare l' unico suo figliuolo; nel secondo Giacobbe in atto di ricevere la veste del suo figliuolo Giuseppe, e nel terzo a sinistra l' Angiolo che scaccia dal Paradiso Terrestre i nostri primi genitori.

Il Gilardini lasciò in questa sontuosa Cappella il suo capo d' opera, che gli fa grande onore.

Questa Cappella ebbe principio nel 1589. a spese del nobile e magnifico Giacomo d' Adda; progredì a quelle della Principessa Cristina di Messerano, e il fine si deve alla pietà dell' Illustre Don Giovanni Antonio Tornielli Milanese, Podestà della Valsesia verso il 1643.

Contigua è la

CAPPELLA XXXVI.

Gesù elevato in Croce.

Di forma quadrilunga è l'interno: la volta è sostenuta nel centro da un pilastro.

Gaudenzio Ferrari, che dal Lomazzo vien collocato tra li sette primi pittori del mondo, unico in esprimere la maestà dell' Esser Divino, e i misteri della Religione, rappresentò questa lugubre scena.

L' istoria eseguita in plastica contiene ventisei statue disposte come segue:

Gesù è in mezzo ai due ladroni. A mano destra del riguardante evvi la Madre svenuta, soccorsa dalle Marie, quali formano un commovente gruppo. Vicino vedesi S. Giovanni che in atto pietoso mira il Divin Maestro, e due donne con fanciulli stanno quì come tenero episodio, e formano bel contrasto ai fieri soldati intenti a giuocar co' dadi le vesti del Salvatore; altro più dietro osserva il cattivo ladro, qual si contorce da disperato. Il Centurione presentasi a cavallo innanzi alla Croce. Alla sua destra sta Longino a cavallo, che dopo la ferita portata al sacro Costato di Cristo pare pentito. Altri soldati con variate armi sono a fianco della Croce.

Mirabile è l'istoria dipinta sulle quattro pareti, di cui non spiacerà all'amatore un succinto rag-

guaglio tratto dalle notizie intorno alle opere del Ferrari, che in altro luogo abbiamo fatto menzione.

A destra dentro l'invetriata sono un personaggio ed un fanciullo che rimirano il morto Signore. Tosto segue un leggiadro gruppo di dieci donne pietose. Il dolore commuove quei volti, senza mai togliere la bellezza. Sorge in dietro un cavaliere che indica ribrezzo al giovine che tiene con se. In alto e indietro vi sono alcune donne con fanciulli affettuosamente aggruppati, ed altre figure a cavallo che fanno unione col cavaliere posto innanzi ove curvasi la linea, e di facciata alle dieci figure a cavallo rappresentanti il Magistrato, in atteggiamenti gravi, con bizzari vestiti e col capo coperto di capricciosi cappelli ornati da piume. Nell'aria dei volti scorgonsi variati gli affetti; vedesi uno a destra che tiene in groppa la bella donna in atto di ripugnanza. Al piano si presentano alcuni manigoldi e caricature nelle più strane attitudini, e più dentro scorgesi la turba con insegne e stendardi. Quanto è viva la mossa del bianco cavallo e del Cavaliere in costume orientale! vicino ad esso da questo lato vedi quattro figure, due delle quali sono in abito da pellegrino. In quello con capegli rossi e barba corta si pretende ravvisare l'effigie di Gaudenzio; nell'altro l'amico suo Pellegrino Monari morto a Modena sua patria nel 1525 alcuni anni prima che il Ferrari operasse in questa Cappella, per cui noi dubitiamo

della verità. Seguono di dietro a cavallo un soldato romano con leggiadro garzone e altre guardie, e in alto sedute sopra balze sono due donne con graziosi puttini.

Fuori dell'invetriata stanno come spettatori dipinti a cavallo Carlo Quinto e il Conte Filippo Tornielli Novarese suo Generale, uno de' benefattori di questa Cappella, con numeroso seguito. Quattro figure sono collocate framezzo alle finestre; e nell'angolo si fanno osservare cinque donne aggruppate, tenendo ciascuna di esse un puttino. Seguono nella vicina parete altri spettatori a cavallo e a piedi, e nel fondo dà sfogo un paese.

Sopra la porta d'ingresso sono genuflessi li nobili Giovanni Antonio Scarognino e suo figlio, in quelli anni Fabbricieri additati dal Fassola, il qual soggiunge esservi in questa istoria dipinte alcune persone preclare della Valsesia.

Ammiransi nella volta venti Angioli maggiori posti in belle movenze e difficili scurti, e nei loro dolci sembianti vedi gli affetti della vera passione; taluno scorgesi più acceso per la vicinanza del mostruoso Lucifero espresso in una figura spaventevole.

Pittor grandissimo mostrasi il nostro Ferrari in questo suo capo d'opera, ove unisce grande immaginazione, prontezza, erudizione, felicità; e ovunque vedesi sparsa la grazia di Raffaello e il terribile di Michelangelo. Della qual' opera

così lasciò scritto il Lomazzo nel suo trattato della pittura.

» Veggonsi oltre ad altre sue opere tutte de-
» gne di lode, particolarmente in quella, dove
» Cristo è posto in Croce, ed è detto il Monte
» Calvario al Sepolcro di Varallo, dove si veg-
» gono cavalli mirabili, angioli stupendi; non
» solamente dipinti, ma anco di plastica, cioè
» di terra cotta, fatti di sua mano di tutto ri-
» lievo eccellentemente a figura per figura. » E soggiunge » che la via tenuta da Gaudenzio nel
» Sepolcro di Varallo è stata la migliore di tutte.

La statua di legno di Cristo è delle più antiche: che questa sia stata sostituita a quella involata, supposta fatta da Gaudenzio, è una novelletta lasciata dal Fassola.

Di legno son pur quelle dei due Ladroni scolpite sul modello del Ferrari.

Per godere la bellezza di queste pitture conviene osservarle in giorni chiari, come succede di altre Cappelle.

Assai duole che questa maravigliosa opera sia in parte guasta dall'umido e più dagli sfregi fatti da ignoranti visitatori alle Cappelle, e che non si abbiano applicate le reti di ferro per difenderla, saggiamente suggerite da Monsignor Bescapè con lettera del 27. Settembre 1604.

Passata la porta a sinistra vi è la

CAPPELLA XXXVII.

Cristo levato dalla Croce.

L' interiore è un rettangolo.

In alto vedesi Cristo e Nicodemo, e Giuseppe d' Arimatea sopra scale di legno intenti a levare dalla Croce il Divin cadavere. Nicodemo dall' alto, assicurato il Redentore con bianco panno, lo lascia dolcemente calare, e come corpo morto abbandonasi sull' omero sinistro d' Arimatea. Altro dei Discepoli occulti sta a piedi della Croce in atto di accoglierlo; e la Madre colle Marie mostransi ansiose d' abbracciarlo.

Giovanni rimira la corona e li chiodi che ha raccolti; altre figure hanno nelle mani li vasi del balsamo. Da sinistra vi è un uomo in costume volgare in atto di levarsi il cappello, mirando Gesù, nel quale si addita ritratto il Benefattore della Cappella.

Nelle tre statue, che formano il gruppo sulla Croce, fatte contemporaneamente a quelle della Cappella di Cristo posto in Croce, appare tuttora lo stile dell' Enrico.

Le pitture sono del lodato Melchiorre Gilardini. In quelle della volta egli sostenne di più il suo sapere ne' variati e graziosi Angioli che portano tre quadri con entro in quel di mezzo il gran Sacerdote Aronne che dopo il Sacrifizio benedice il popolo; negli altri laterali Mosè

sceso dal monte colle tavole della legge, e Caino confuso dopo il fratricidio.

Discesa la scala intagliata in parte nella roccia, si presenta la

CAPPELLA XXXVIII.

La Pietà.

Piccola e di figura irregolare è questa cella, che nella sua prima origine conteneva Cristo diretto al Calvario, come tuttora rilevasi dall'istoria dipinta nelle due pareti dal Gaudenzio che ancora non toccava il ventesimo anno, e nella quale già si scorge lo stile largo della scuola del Vinci.

Essa rappresenta nella parete a destra le Marie dolenti e S. Giovanni con una guardia; più indietro altro soldato a cavallo e in atto minaccioso verso i Ladroni, che tiene legati. Precedono altre figure a cavallo ed a piedi, le quali occupano la parete di facciata, ora molto guasta dall'umido.

Alcuni anni dopo terminata la grande Cappella di Cristo che porta la Croce, si sostituì in questa la Pietà.

L'affettuoso gruppo che vedesi, veramente commuove per la grande espressione di dolore che si rimira nei sembianti, per la grazia delle movenze, che in ciascuna figura si riscontra, e fu eseguito con bella armonia dell'insieme dall' Enrico.

Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo ed altri stanno dolenti dietro del morto Salvatore.

Fatti due passi, si vede a sinistra sotto al portico la

CAPPELLA XXXIX.

Gesù riposto nel Lenzuolo.

L'interno finge una piccola grotta.

La rappresentazione contiene nove statue grandi un poco meno del vero, modellate e collocate in opera nel 1826. dallo scultore Luigi Marchesi di Saltrio. Esse sono ragionevolmente atteggiate e vestite, ed hanno belle forme di mani e piedi.

Quivi esisteva il medesimo Mistero composto di nove statue di legno, e fu il primo che si innalzasse in questo Santuario, benchè quelle sentissero dello stile del cinquecento; tuttavia manifestavano divota commozione.

Sotto a questo portico vicino al cancello di ferro miravasi un Cristo portato al sepolcro, dipinto dal Ferrari, del quale Francesco Caccia nella sua guida del 1582. riporta:

Sotto un vicino portico di fuore:
Portato a seppellir è di pittura
Un Cristo; che non mai Zeuzi pittore
Di questa finse più bella figura,
Che un S. Francesco possa pareggiare
Pinto più innanzi sopra di un altare.

L' anzidetto cancello chiude la Cappella di

S. FRANCESCO

Nella quale il Beato Padre Bernardino celebrò la prima Messa in questo Santuario nel 1493. Ne' laterali Gaudenzio aveva effigiato S. Bernardino da Siena, il B. Fra Bernardino Caimo, e molti della Famiglia Scarognina d' ambo i sessi: è alla destra del detto cancello l' immagine di S. Antonio di Padova, è a sinistra quella di S. Elena.

Essendo queste antiche pitture tutte guaste dal tempo, l' anno 1703 i Marchesi Giorgio e Girolamo fratelli d' Adda fecero di nuovo dipingere la Cappella a ornati da Francesco Leva Milanese, conservando la tavola sopra l' altare, che venne levata di poi, e quindi rimessa a luogo nell'anno 1828 essendo Fabbriciere il Marchese Don Paolo d' Adda. Vedesi in questa S. Francesco in atto di ricevere da un Cherubino le sacre Stimmate; vi è presente il compagno del Santo, e in figure picciole veggonsi due Frati, che dalla cerca tornano al Convento. I lumi di oro sparsi fra gli alberi del paese fanno bell' accordo con i colori; ma dal luogo dove è posta si può appena vedere.

Prima dell' accennato ristauro della Cappella questo quadro riceveva il lume da una finestra alla sinistra, i di cui vetri mostravano dipinte

le insegne Scarognini, che ora veggonsi sotto al portico inquartate con quelle d' Adda.

Subito fuori della Cappella e verso la porta del Santo Sepolcro esiste riposto in un nicchio il Capo del B. Padre Caimo colla seguente iscrizione latina intagliata in marmo, la quale per comune intelligenza si è creduto di riportarla quì in Italiano, come pur quella che segue:

Capo del B. Padre Fra Bernardino Caimo Milanese dell'Ordine de' Minori della Sagra Osservanza Inclito Fondatore di questo Sacro Monte.

Sul frontispizio poi della porta leggesi quest' altra iscrizione.

Il Magnifico Signore Milano Scarognino
Questo Sepolcro colla Fabbrica annessa
Ad onore di Cristo morto pose
L' anno 1491. a dì sette di Ottobre:
Il R. P. Fra Bernardino Caimo Milanese
Dell' Ordine de' Minori Osservanti
Concepì il disegno di questo Sagro Monte
Affinchè quivi vegga Gerusalemme
Chi non può in quelle parti viaggiare.

IL SEPOLCRO

All' ingresso della porta è un vestibolo, alla sinistra del quale entrando vedesi una S.ª Maria Maddalena, che genuflessa vi reca degli aromi. D' indi per una porticina assai bassa, e guardata da cancelli di ferro entrasi nel S. Sepolcro a

ginocchia piegate. L'avello è scolpito nel sasso; in esso giace difeso da vetri il simulacro in legno dipinto di Cristo morto coperto da un lenzuolo bianco, al di cui capo, siccome pure ai piedi, sono due angioletti, l'uno dei quali porta la corona di spine, l'altro i chiodi. Il luogo è assai angusto ed affatto oscuro, per cui vi arde di continuo una lampada: egli è in questo luogo e in un canto a sinistra, che S. Carlo Borromeo era solito fare orazione, ed è fama che quivi gli fosse da un Angiolo prenunziata l'ora della sua morte.

Sulla porticina di questo sepolcro sono incise queste parole:

QUESTO È SIMILE AL SACRO SEPOLCRO
DI NOSTRO S. GESU' CRISTO

Dal vestibolo si discende per una scaletta nell' Oratorio eretto verso il 1702. Sopra l'altare, qual riesce di dietro al S. Sepolcro, si scopre la statua predetta di Cristo morto.

Gli Angioli dipinti nel catino sono di Tarquinio Grassi: del medesimo sono li tre quadri con entro Cristo morto, la Vergine, e le Marie dolenti, in varie composizioni.

Il quarto è del Lucini Milanese.

Di fuori, in giro al portico, vedesi in una nicchia la statua del Beato Fondatore col sacro Monte in mano, fatta erigere nel 1638 dal Conte Senatore Caimo, e modellata dall' Enrico.

Vicino vedesi un sasso grande simile a quello che copre il S. Sepolcro di Cristo in Gerusalemme.

In fondo al portico v' è la statua di S. Carlo in orazione vicino alla lettiera di legno su cui riposava.

Il superiore annesso locale ha servito per il B. Bernardino, ed in seguito agli altri Frati successori fino all' anno 1577.

La strada che discende a fianco di quest' edifizio mette a tre piccole celle. La prima a destra contiene le statue di Sant' Anna e la Vergine col putto, fatte da Gaudenzio Sceti. Le pitture che rappresentano S. Giovachimo scacciato dal Tempio, e lo Sposalizio, sono del Gianoli. Parimente l' altra cella della Vergine Annunziata sono dei medesimi autori.

La terza più piccola finge il Sepolcro di Maria. Si fanno quì osservare alcuni Apostoli e Angioli di stile molto antico, che suonano varj istrumenti.

Ritornando dalla medesima strada presentasi in mezzo alla piazza una fontana, la di cui limpida acqua, che proviene dal monte a tramontana, sorte per cinque canaletti in una ampia vasca di pietra, soprapposta alla quale è la statua di Cristo risorto.

In capo alla piazza sorge il sontuoso Tempio dedicato a

MARIA ASSUNTA

Prima d' entrarvi si fa quì osservare il grandioso basamento della facciata, eseguito nel 1825.

Il desiderio di ornare questo Tempio con una grandiosa facciata fece rivolgere l'Amministrazione della Veneranda Fabbrica al celebre Architetto dell'Arco della pace Marchese Don Luigi Cagnola, che con un suo magnifico disegno si compiacque di secondarne le istanze.

Questo rappresenta sopra ad una spaziosa gradinata un maestoso peristilio corintio adornato da nove statue. L'avancorpo di mezzo si distingue con quattro colonne isolate e lesene corrispondenti nei due fianchi, al risaltante cornicione, dal quale nasce un ben proporzionato frontispizio, che seconda il tetto più alto, il quale inclina da due parti: nel fregio si legge = *Mariae Sideribus receptae*. = Li intercolonnj laterali hanno per finimento un richiamo del frontispizio superiore che orna le gronde delle celle: nella parte interiore del peristilio fra gli spazj delle lesene vi sono nicchie, e le tre porte sono graziosamente ornate.

Fra i disegni proposti per innalzare questa Chiesa trovasi approvato dalle Autorità riunite il primo Aprile del 1614 quello del maestro Giovanni d'Enrico nostro insigne statuario. Questo fa a noi credere che Giovanni fosse istruito nell' arte dell'architettura quanto i suoi fratelli Melchiorre e Antonio nel dipingerla, e pare ch'egli fosse il disegnatore delle Cappelle che in quel tempo si fabbricavano, semplificando i disegni lasciati dal Pellegrino.

Nell' anno 1614. si diede principio a questa Chiesa sotto il Fabbricierato del Marchese Don Girolamo d' Adda benefattore che ne pose la prima pietra. Col dono di due mila scudi d'oro di Augusto Beccaria Cavaliere Pavese si gettarono li fondamenti sotto li auspizj del nostro vescovo D. Carlo Bescapè. Collo zelo e colle limosine dei divoti della Valsesia superiore e degli esteri nulla si omise per far progredire la fabbrica.

Compita che fu la Chiesa l' anno 1649. nel giorno della Natività di Maria si fece con solennissima pompa il trasporto del Simulacro della Vergine dalla Chiesa vecchia alla nuova, accompagnato da numeroso e scelto corteggio ecclesiastico e civile, e Monsignore D. Antonio Torniello nostro Vescovo vi celebrò la prima messa sotto il Fabbricierato del Cavaliere Gerosolimitano Giorgio d' Adda.

Passata la porta ornata del Reale Stemma, e entrato in chiesa, rimirasi tutt' in un tratto la spaziosa arca. La larghezza è in proporzione coll' altezza, e diverrebbe ancora migliore, se la radice della volta appoggiasse sopra ad un piede diritto, anzichè immediatamente sulla cornice. Il cornicione è sostenuto da lesene composite, che dividono le sei Cappelle laterali.

Nella prima a destra havvi sopra l' altare il quadro con Sant' Anna, la Vergine fanciulla e S. Gioachimo, oltre il Padre Eterno e alcuni Angioli in alto, di cui non si conosce l' autore.

Le istorie della Vergine, dipinte ne' laterali, sono di Giovanni Maria Avondo, frescante pratico.

Li Valsesiani abitanti in Chieri fecero terminare la presente Cappella.

Segue quella di S. Pietro con nobile altare d'ordine corintio con colonne rilevate, tutto eseguito in buoni marmi sul disegno del Morondi.

Il quadro che vi si scorge, rappresenta nostro Signore in atto di dare le chiavi a S. Pietro, circondato dagli Apostoli, e in alto quattro Angioli, e dicesi fatto a Roma da Biagio Puccini.

Sì l' altare, che il quadro furono fatti a spese dei Valsesiani dimoranti in quella città.

Il Valentino di Orta dipinse nella parete a destra S. Pietro sciolto dai vincoli da un Angiolo, e nell' altra dirimpetto lo stesso Apostolo che risana un paralitico.

Li ornati che chiudono queste istorie e quelle che veggonsi sopra la cornice sono dell' Orgiazzi.

Nella terza Cappella la Casa Alberganti di Varallo fece lasciare il quadro di S. Silvestro che battezza l' Imperatore Costantino, dal suo pittore Giovanni Antonio Grotti nominato altrove, e si considera la miglior sua opera all' olio.

Dirigendosi verso il presbiterio, si osservano dai lati quattro balaustrate di marmo che difendono altrettante scale, le quali introducono nello Scurolo di cui si parlerà in appresso.

Passata la balaustra di fronte, le due porte laterali nel basso presbiterio mettono alle Sagre-

stie. In quella a destra vedesi il quadro di una Assunta del Montalto, ripetizione di quella che fece a fresco nella cupola del Duomo di Novara.

Il presbiterio è chiuso nei lati da balaustre, ed è elevato dal suolo della Chiesa di sette gradini di marmo; il pavimento è pure ricoperto di scelti marmi. Dalla parte dell'evangelo ammirasi il Trono, sotto il di cui baldacchino pende l'effigie dipinta dal De-Dominici dell'Augusto Sovrano Regnante Carlo Felice Protettore di questo venerabile Santuario.

L'Altare maggiore è sotto alla grandiosa cupola ed è ingegnosamente costrutto per dar luce allo Scurolo. L'architetto Morondo praticò all'uopo nel piano un semicircolo che si svolge e s'innalza di dietro all'altare. Questo maestoso semicircolo è composto di sei colonne corintie di marmo verde di Varallo sopra piedestalli uniti da balaustre: il soprapposto cornicione porta alcuni Angioli e ornati. La varietà dei marmi rende pregievole l'opera: il disegno è del gusto di quel tempo.

Cio che più si fa ammirare è la cupola, in cui si osservano Gerarchie di Patriarchi e Profeti, e più in alto molti cori d'innumerabili Angioli maggiori e minori in rilievo e dipinti, quali esprimono col suono e col canto il solenne ricevimento in Paradiso della Vergine che vedesi sopra l'altare sollevata dagli Angioli in atto di trionfale assunzione; il qual gruppo in rilievo,

e quello della SS.^{ma} Trinità, collocato più in alto, campeggiano sopra tutte le altre statue, e il lume, che superiormente si dà dalla lanterna, produce una felice armonia.

Verso il 1660. il valoroso scultore Dionigi Bussola, e Giambattista Volpino Milanesi modellarono per questa gloria le cento quaranta statue allogate con grande artifizio sul disegno di Antonio Tempesta pittore Fiorentino, e i lodati fratelli Montalti dipinsero con amore e accuratezza gli Angioletti che vedonsi nei cori in belle movenze. Alcuni gruppetti più tinti di essi, che fanno contrapposto, sono stati aggiunti da Antonio Cucchi Milanese nel 1750 mentre dipingeva le figure degli spettatori nelle pareti laterali all' altar maggiore, gli Angioli nella volta, e nel coro il quadro, pure a fresco, del Transito della Vergine colle sei figure in giro in chiaro-scuro che rappresentano, la prima a destra la Carità, poi la Speranza, la Verginità, quindi la Fede, la Mansuetudine, e la Religione.

L'architettura è dipinta quì da Antonio Orgiazzi pittore scenico e pratico frescante: esso avrebbe lasciato quì un' opera più degna di lui, se in quegli anni non avesse dominato il barocco: di questo stile sono li molti stalli fatti in tarsia che ornano il coro.

Ritornisi fuori della prima balaustrata, e nella quarta Cappella vedrassi nel quadro dell' altare S. Pietro d'Alcantara svenuto, con alcuni Angioli:

è attribuito a Federico Bianchi Milanese, e vi corrisponde la di lui maniera franca e grandiosa: fu donato dal Conte Giorgio Castellani di Borgosesia.

Nella destra parete vedesi un Angelo annunziante dipinto sopra tavola dal Ferrari.

Nella Cappella seguente il quadro dell'altare rappresenta S. Evasio, S. Antonio col puttino e la Vergine col Padre Eterno in alto; fu dipinto da Paolo Cazzaniga nel 1716. a spese de' Valsesiani abitanti in Casale Monferrato, come fu incominciato a loro spese l' altare di marmo.

Il quadro appeso nella destra parete con S. Carlo e S. Francesco genuflessi e colla Vergine e col Bambino è del Tanzio.

La sesta Cappella e prima entrando a sinistra mostra nel quadro dell' altare Cristo all' Orto e S. Carlo orante; è opera di Sigismondo Betti, più ragionevole dei suoi freschi fatti nella sopradescritta Cappella d' Anna.

Alla beneficenza di casa Boggio di Varallo si deve questo dipinto.

Li ornati poi e le imprese della chiesa sono del Leva, e le figure in chiaro-scuro nell'archivolto sono del Penna.

Tra gli Stendardi e le Bandiere, che pendono dal cornicione, due sono prezioso dono della Sacra Reale Maestà di Carlo Emanuele III.

Discendiamo ora dall' una delle quattro menzionate scale che dopo, calati alquanti gradini,

si uniscono in due, e quindi in una ampia, che mette al suolo dello Scurolo sotto all'altar maggiore, disegnato dal medesimo architetto Morondi.

Questo è di figura ovale con peristilio di ordine composito: l'altare è illuminato da una grande lanterna in figura di catino sotto cui vi sono picciole tribune.

Sopra l'altare si venera il Simulacro della miracolosa Maria Vergine in una magnifica arca di ebano e ornata di argento, Simulacro ammantato di preziose vesti e fregiato di ricca corona a spese di Monsignor Melzi Vescovo di Pavia, del Cardinale Alfonso Litta Arcivescovo di Milano, e di altri benefattori.

Li due Angioli ovanti in rilievo e dorati, laterali all'altare, sono lavoro dello scultore Bartolommeo Ribassi Milanese, e dono recente di persona divota.

Dietro questo altare v'ha un'urna di pietra, entro la quale giacciono i corpi de' Santi Martiri Marco e Marcello; acquistati dalla generosità di Monsignor Bescapè, ed ivi riposti nel 1614, otto Maggio.

Nella Sagrestia sono alcuni Santi dei fratelli Montalti, e una picciola scala che introduce nell' Ospizio.

Usciti dalla chiesa e piegando a sinistra, l'edifizio che vedesi, serve per li Ss. Esercizj. Questo è fabbricato sopra alla demolita chiesa vecchia, in cui Gaudenzio con alcuni suoi scolari avevano dipinto la cupola.

Il Lanini lasciò nell' antica sagrestia una Pentecoste, che tuttora ammirasi.

Fu gettata la prima pietra di questa casa l'anno 1771. e fra li primi benefattori che contribuirono si distinsero Francesco Antonio Chiara e Bartolommeo Boggio Varallesi.

L' anno 1805. il Sacerdote Maria Tonna di Calasca, Preposto di Romagnano, con istromento dell' 11 Giugno la dotò di venti mila lire, affinchè colle rendite di questa somma si dettassero gratuitamente tutti gli anni i santi Esercizj alternativamente tra gli ecclesiastici e secolari, coll' ammettere dieci di questi ultimi gratuitamente.

Vicino all' opposta parte di detta casa trovasi l' ingresso dell' Ospizio de' RR. Sacerdoti situato in un luogo ameno verso l'oriente e il mezzo giorno

Per uscire da questo venerando luogo, dopo discesa la gradinata d'innanzi alla chiesa, si passa sotto il palazzo di Pilato, ove appunto sta la cattura di Cristo, e quindi alla piazza de' Tribunali, e più avanti si fa incontro la casa del custode; discendendo quì a mano destra, il forestiere si trova alla porta per la quale è entrato.

Ecco quanto si è potuto fare ad esso osservare di più pregevole nelle molte rappresentazioni, unitamente pure al deperimento di alcune di queste per mancanza di mezzi necessarj onde soccorrere al loro riparo.

Giova pertanto sperare nella Divina Providenza, quella che mosse il cuore ed allargò la mano

di tanti insigni benefattori per la costruzione di questo insigne Santuario, che voglia di nuovo degnarsi d' inspirare altri, che colle loro largizioni possono pur infervorare con efficacia e fermezza nella buona volontà l'antico zelo, non che le persone alle quali ne viene affidata la cura, onde sostenere il di lui lustro e decoro, e conservare alli posteri questo monumento di Pietà e di Belle arti ad onore della patria gloria.

RIFLESSIONI MORALI

SPARSE DI ANALOGHE PREGHIERE

PER VISITARE CON FRUTTO

QUESTO SANTUARIO

DI VARALLO

Porta

Deposto ogni pensier profano, procuriamo di penetrarci di que' sentimenti, di cui debb'essere animato un cuor sensibile alla vista delle scene commoventi, che ci offre quest' immagine de' luoghi santificati già dalla presenza del Redentore: ci toccano tanto le finzioni teatrali, e ci terremo insensibili alle rappresentazioni religiose? Colla vista dei più augusti misteri di nostra religione non pascoliamo solamente la nostra curiosità, od il nostro gusto per le belle arti; pascoliamo anche la nostra pietà, e pensiamo ad avvivarla con una vera fede.

Creazione del Mondo

Lo stato felicissimo di nostra primitiva origine l'abbiam perduto in Adamo, *in cui tutti abbiam peccato*, come ne attesta l'Apostolo; l'abbiamo però ricuperato in gran parte per la misericordia di Gesù Cristo nel Battesimo. Qual fu, qual è la nostra gratitudine verso di Lui per sì grande beneficio? Abbiam noi conservato i suoi preziosi effetti? Ah! pensiamo almeno a ricuperare colla penitenza ciò che, conseguito nel Battesimo, abbiamo miseramente perduto.

14

Quante volte ancora noi ripetiamo in onor di Maria V. le parole a Lei dirette dall' Arcangelo Gabriele: *Dio vi salvi o Maria piena di grazie, il Signore è con Voi, benedetta Voi fra le donne?* Con qual sentimento però, con qual divozione le ripetiamo? Oh grande Arcangelo Gabriele! otteneteci che recitando noi queste parole le recitiamo con quella affettuosa venerazione, colla quale voi le pronunciaste all'atto di annunziare a Maria il gran mistero, per cui Dio vi aveva spedito.

VISITA DI MARIA V. A S. ELISABETTA

Questo mistero ci offre un luminoso esempio ed una grande scuola di domestiche virtù: da esso volle S. Francesco di Sales che le sue figlie si denominassero *Sorelle della Visitazione*, proponendo loro da ricopiare nei monasteri Maria ed Elisabetta, che conversano insieme congiunte coi vincoli della carità assai più, che con quelle del sangue. Impariamo anche da questo mistero a chi debbano essere dirette le nostre visite, con qual fine le dobbiamo fare, ed in che dobbiamo occuparci in occasioni di esse.

SOGNO DI S. GIUSEPPE

Sfoghiamo con Dio le nostre angustie in occasione di fondati e dolorosi sospetti, e da Lui

avremo que' conforti e que' lumi, che invano ci aspetteremo dagli uomini, siccome fu di S. Giuseppe in questo fatto. O glorioso Patriarca per quella consolazione che provaste nel riconoscere l'innocenza di Maria V., otteneteci da Dio che i nostri ultimi respiri sieno impiegati nel pronunziare queste consolanti parole: *Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia.*

Visita de' Re Magi

Quanto fu mai viva e operosa la fede di questi primi padri della cristianità! quanto furono preziose e moltiplici le benedizioni, che riportarono da Gesù bambino! Imploriamo per la intercessione de' Magi la grazia di visitare Gesù Sacramentato con egual fede, onde riportarne copiose benedizioni.

Il Presepio

In Gesù Bambino abbiamo il soggetto del nostro amore, della nostra maraviglia, e della nostra imitazione, così S. Bernardo. Amiamo dunque di vero cuore Gesù, ed ammiriamo la di Lui carità per noi, che essendo egli il Figliuolo dell' Eterno, ha voluto annientarsi e prendere umana carne per salvarci; ma sopratutto cerchiamo d'imitarlo nelle luminose virtù, che venne ad insegnarci colle parole, e coll' esempio.

Con quanto rispetto Maria, Giuseppe ed i Pastori si stanno innanzi a Gesù nel Presepio! *I sacri altari fanno vece di Presepio*, *dice S. Cipriano.* Impara adunque o cristiano la riverenza, con cui devi stare nelle chiese, innanzi specialmente a quegli altari, su i quali Gesù rinnova ogni giorno nella S. Messa il sacrificio della Croce per bene dell' anima tua.

La Purificazione

Maria V. nel mistero della Purificazione offrendo il suo Gesù all' Eterno Padre si assoggetta ad un sacrificio sommo, e di assai lunga durata: *sommo*, perchè con tal atto offre il suo Gesù alla croce; *di assai lunga durata*, perchè non dovea consumarsi che colla di lui morte e risurrezione. E noi non sapremo offrirgli un' annegazione quantunque minima e momentanea del nostro cuore? Ah! determiniamoci una volta davvero ad offrirgli ciò, che da tanto tempo da noi dimanda ed aspetta.

S. Giuseppe avvertito di fuggire

Quante volte noi pure siamo stati avvertiti di sottrarci colla fuga al pericolo di dar morte all' anima col peccato? Abbiamo noi prontamente obbedito, oppure ci siam perduti perchè abbiamo trascurato, od anche amato il pericolo? L'esempio di S. Giuseppe ci serva di guida, ed il passato almeno ci sia scuola per l' avvenire.

La Fuga in Egitto

Le predizioni di Simeone a Maria cominciano a verificarsi. Qual dolore per Lei il vedere cercato a morte il suo innocentissimo Gesù! Qual pena il doversi abbandonare agli eventi di una precipitosa e lunga fuga, il recarsi in terra straniera ed idolatra! Tanto dolore ha potuto bensì lacerarle il cuore più che acuta spada, ma non abbattere il di Lei coraggio. Se siamo divoti, se siamo figli di Maria mostriamoci nelle angustie di questa vita anche eredi di quella rassegnazione e fermezza d'animo, di cui Ella in questo mistero ci offre un esempio così luminoso.

La Strage degli Innocenti

Noi compiangiamo tanti bambini miseramente trucidati; ed essi già da tanti anni benedicono in cielo la loro morte. Oh che sono mai nelle viste della Provvidenza quegli accidenti che nelle viste degli uomini si riputano disgrazie! Mio Dio disponete di me a questo mondo come volete; io son pronto a seguirvi per quella strada che voi mi assegnerete, purchè dopo questo viaggio mi guidi sicura al paradiso.

Battesimo di Cristo

Gesù il primogenito de' giusti volle assoggettarsi al battesimo di penitenza, quasi fosse pec-

catore coi peccatori. Imparate da questo esempio o cristiani, la tanto necessaria umiltà del cuore; e quando vi sentite tentati di superbia, sovvengavi delle parole di Cristo nel Vangelo: *chi umilia se stesso sarà esaltato, e chi esalta se stesso sarà umiliato.*

Gesu' nel Deserto

Intemperanza, soverchio amore ai beni della terra, ed ecoessiva confidenza in Dio; ecco i tre generi di tentazione, che sogliono far cadere anche i giusti. Vogliamo noi, ove fossimo tentati, rimanere vincitori? Impugniamo l'armi di cui si è servito il nostro Redentore, allora che nel deserto fu dal Demonio tentato con queste medesime tentazioni: orazione, disprezzo del nemico, e massime di vita eterna. Ma, oh mio Dio! le ho io poi famigliari quest'armi, saprei io servirmene all'occasione? Ajutatemi Voi colla vostra santa grazia, e dirò franco coll'Apostolo: *io posso tutto in colui che mi conforta.*

La Samaritana

La pazienza da Cristo esercitata colla donna Samaritana è un esempio di quel che fa con molti di noi per chiamarci a penitenza. Sarei io nel numero di questi? E che sarebbe dell'anima mia, se finalmente si stancasse il Signore, e la

pazienza di lui si cangiasse in furore? Mio Dio, allontanate da me questo presagio: *chiamatemi pure, ecco che il vostro servo vi ascolta.*

Il Paralitico

Gesù, che prima di guarire il Paralitico, lo assolve dalle sue colpe, ci ricorda che molte volte le infermità del corpo sono un gastigo dei peccati; e che tolta la loro reità, tolta sarebbe anche la pena. Eppure nelle malattie la più parte degli uomini sogliono riguardare i Sacramenti come forieri della morte, e differiscono a dimandarli, ed a riceverli fino al non esserne più in tempo; per cui oltre al lasciar dubbia la loro salute dell'anima, chi sa quante volte pregiudicano anche quella del corpo? Stabilite per vostra norma di chiedere e di pretendere i Sacramenti nelle vostre malattie, appena queste si facessero pericolose.

Gesu' risuscita il Figliuolo della Vedova

Immaginiamoci che Gesù dica a ciascun di noi, come al morto figlio della Vedova: *io ti dico di sorgere da quello stato di morte spirituale, in cui la duri da tanto tempo.* Il comando parte da Dio; un rifiuto ad obbedirvi potrebbe perderci per sempre: vorremmo noi confidare nella gioventù, nella robustezza del temperamento . . .

Era pur giovine e robusto anche il figlio della Vedova; eppure miratelo freddo cadavere su quella bara; miratelo, e risolvetevi, finchè la voce misericordiosa del Signore vi chiama.

La Trasfigurazione

Per seguire Gesù nel Taborre bisogna anche accompagnarlo sul Calvario; chi vuol essere compagno di Gesù glorificato, abbisogna prima che sia discepolo di Gesù crocifisso. Richiamiamo queste verità a nostra consolazione nelle disgrazie, e riguardiamole siccome tante strade per arrivare a quella patria, ove cessate le angustie, e tolte le tribolazioni, godremo eternamente d'una felicità compiuta.

Gesu' che risuscita Lazaro

Tutto colla morte svanisce e si perde, ad eccezione dell'anima: tal è l'insegnamento, che ci detta il freddo cadavere di Lazaro, prima che Cristo il richiamasse in vita. Del moltissimo che egli possedeva, e che mai avea potuto conservare? Nulla, nemmeno il corpo, che già cominciava ad imputridire. Ed io mi vivo come se tutto fosse durevole, ad eccezion dell'anima? Liberatemi, o Signore, di sì fatale cecità.

Quel medesimo popolo, che con tante dimostrazioni di gioja accolse Gesù al di lui ingresso in Gerusalemme, quel medesimo, passati non anco sei giorni, gridò con sacrileghe voci che il voleva veder crocifisso. Peccatori recidivi, ecco la vostra immagine: oggi nel ricevere i Sacramenti piangete i vostri peccati, promettete e giurate di non peccare mai più: passati pochi giorni tornate a crocifiggere Gesù nel vostro cuore. Mio buon Gesù non sia così di me; prometto di volervi esser fedele: avvalorate colla vostra santa grazia i miei proponimenti.

LA CENA

Nell' ultima Cena Gesù Cristo non sapea cessare dal raccomandare a' suoi Discepoli la carità fraterna; e per suggellarne, a così dire, il precetto, istituì l' augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, pegno di quell' immenso amore, ch'Egli portava agli uomini. Dunque se io non sarò caritatevole in vita, quando comparirò al suo tribunale non sarò riconosciuto per suo discepolo.

L' ORAZIONE ALL' ORTO

Qual sommissione in Gesù ai voleri del suo Eterno Padre! Inorridisce bensì l'umanità di Lui

alla considerazione delle orrende carnificine che lo aspettano; ma pure alla vista dell' amaro calice, soggiunge bentosto: *fiat voluntas tua.* Le ripeto anch' io più volte al giorno queste parole; ma nelle disgrazie sono poi così rassegnato anche coi fatti? Datemi o mio Dio il dono della rassegnazione ai vostri voleri.

Li tre Discepoli dormienti

Sempre è necessaria la vigilanza e la preghiera, ma molto più nei momenti della tentazione: tutto in questo secolo è tentazione, ed i pericoli di cadere sono tanto più temibili, quanto sono più occulti e non avvertiti. Buon Gesù infondetemi questo spirito di vigilanza e di orazione, che tanto raccomandaste ai vostri Discepoli.

Cattura di Cristo

Gesù arrestato e legato qual malfattore! quale spettacolo! *Pena il malvagio, ed è punito il giusto; il buono porta la pena del cattivo; il misfatto dell' uomo lo sconta un Dio!* (S. August.) Oh buon Gesù! poichè giugne a tanto la vostra bontà per me, sciogliete l' anima mia dalle catene del peccato, affinchè serva a Voi solo, e per Voi solo io viva in questo mondo, onde poi godervi per sempre in Cielo.

Che passo umiliante pel Figliuolo dell' Eterno il trovarsi tradotto al tribunale di un uomo! ed io non avrei mai sottoposto il mio Dio al mio tribunale, pretendendo di giudicare della di lui dottrina, e di riformarla, giusta le scarse mie idee, ed i guasti impulsi del mio cuore? In un secolo di tanti falsi profeti, e di tanta corrutela non cessiamo di pregare con Davide: *Signore, fate che il mio cuore non si perda tenendo dietro ai seduttori discorsi della malizia.*

Gesu' al cospetto di Caifas.

Quanto fu giusto e mansueto il lamento di Gesù sull' insulto fattogli dal servo del Pontefice, che gli scaricò uno schiaffo! *Se ho parlato male, eccoti il Giudice, accusami; ma se ho parlato bene, perchè mi batti?* A tanto insulto questa sola rimostranza? E noi per lo contrario per minutissime ingiurie tutto lo sdegno? Concludiamo pregando con S. Agostino: *oh buon Gesù! la vostra umiltà m' insegni a frenare la mia superbia, la vostra pazienza a moderare la mia impazienza, la vostra mansuetudine a raddolcire la mia amarezza, la vostra soavità a rattenere la mia iracondia.*

Se questa solidissima colonna nell'occasione non solo vacillò, ma cadde; come potrei io reggervi fragilissima canna? L'esempio di Pietro è una grande scuola pel cristiano di non presumere troppo nelle proprie forze. O Principe degli Apostoli ottenetemi questa salutare diffidenza di me stesso per l'avvenire, ed un sincero dolore della soverchia mia confidenza per lo passato.

GESU' PRESENTATO A PILATO

E che pretendono mai da Pilato i Giudei sul conto del loro prigioniero? *Non altro*, come dice S. Leone, *che un esecutore della loro diabolica perfidia, pittosto che un giusto giudice della causa di quell'innocente.* E perchè obbligano questo giudice a presentarsi sulla porta del tribunale? Egli è perchè temono di contaminarsi entrandovi. E qual era dunque questa giustizia, e questa santità de' Farisei? Apprendetela da S. Cirillo: l'empietà del cuore la reputano per nulla, e purchè non assassinino Cristo colle loro mani proprie, si lusingano di andare esenti da colpa, ove ottengano di vederlo crocifisso per ordine di Pilato. Gesù mio Redentore allontanate il più possibile dal mio cuore lo spirito farisaico.

Gesu' in Casa di Erode

Questo Principe sulle prime accoglie cortesemente Gesù sperando di vedere da Lui qualche miracolo; Gesù, che gli legge nel cuore, non vuol appagare la di lui curiosità, ed Erode ne lo rimanda da se, giudicandolo stolto. Ma, e non era un miracolo parlante tutta la dottrina di Cristo e le virtù da lui praticate? Così è, guai al uomo di cuor guasto! Le maravigliose massime della storta filosofia il rapiscono come in estasi, e le sante massime del Vangelo gli riescono insipide: le stravaganze dell' orgoglio umano agli occhi suoi sono virtù, e le virtù del cristiano son tacciate di debolezza. Signore perdonate loro, non sanno quel che si dicono.

Gesu' ricondotto a Pilato

Fu questa l' occasione in cui i Giudei all' alternativa loro proposta da Pilato dimandarono che fosse sciolto Barabba, e condannato Gesù. *Coloro che peccano sono simili ai Giudei,* dice Origene, *poichè colui che pecca condanna Cristo in cuor suo per dare libero lo sfogo alla sua passione.* Oh Dio! quante volte ho imitato anch' io la perfidia de' Giudei? Ve ne chieggo perdono, non sarà più così per l' avvenire.

E chi mai può fissare lo sguardo in questo quadro, e non sentirsi tocco da compassione? Egli è anche per me che Gesù soffre sì fiero martirio; ed io tante e tante volte so soffrire per Lui una privazione? Oh ingratitudine del mio cuore! Liberatemelo o buon Gesù da questo obbrobrio.

GESU' CORONATO DI SPINE

Quegli che col Padre regna *ab æterno* in cielo; quegli, cui fan corona milioni di Angeli e di Beati, eccolo ora dall' empia Sinagoga coronato colla corona del dolore e del disprezzo. Con quanti miei peccati di pensiero ho io accresciuto le traffitture del capo di Gesù! Perdonatemeli, Gesù mio, e rendetemi più pronto e costante a dissiparli e disperderli.

GESU' NUOVAMENTE CONDOTTO A PILATO

Oh quanto l' hanno maltrattato e malconcio! Una sol goccia di quel sangue, che sulla terra piove dal di Lui corpo, scenda sull' anima mia, e lo comunichi il frutto della Redenzione.

GESU' MOSTRATO AL POPOLO

Fissa gli occhi in faccia al tuo Gesù, o anima

cristiana, e mira non senza lacrime quante angustie, e quanti spasimi ha dovuto soffrire per cercarti, e ricondurti a salvamento. Guardati dall' allontanarti nuovamente da Lui, e temi che alla fine si stanchi la sua pazienza.

Pilato si lava le mani

Che Giudice vile ed ingiusto! conosce l'innocenza di Gesù, e non lo assolve per rispetto umano! Ma, quante volte anch' io, conscio de' miei doveri, vi manco per umani riguardi? Ah! non più rispetti umani, quando si tratta specialmente dell' anima: dica il mondo ciò che vuole; Dio pretende che io faccia il mio dovere.

Gesu' condannato a morte

La viltà di Pilato, che non ha saputo dichiarar giuridicamente l'innocenza di Cristo, lo trascina a pronunciare contro di Lui la più ingiusta sentenza di morte. Così è, i rispetti umani guidano bene spesso al precipizio. Rinnoviamo i proponimenti, e nel cimento diciamo: non voglio tradire l' anima mia.

Gesu' che va al Calvario

E che vi dice con quel volto amabile il buon Gesù caduto sotto il pesante incarico della Croce?

Chi vuole venire dietro di me mortifichi se stesso, si carichi della sua croce, e mi segua. Non potremo entrare con Lui in paradiso, se prima su questa terra non avrem portato con rassegnazione le umiliazioni, ed i travagli di questa vita. Signore accordatemi il dono della rassegnazione, e poi mettetemi alla prova, che io son pronto.

GESU' INCHIODATO SULLA CROCE

Quale spasimo per Gesù già tutto lacero e scarnificato il sentirsi trapassare le mani ed i piedi da grossi chiodi? *Se tu avessi a vedere tormentarsi così una bestia, proveresti certo per essa qualche sentimento di compassione, con quanta maggior ragione ti si dee intenerire il cuore a veder così trattato il Figliuol di Dio! Va che sei ben di sasso se a questa scena non ti commovi.* (S. Bonav.) Ah mio caro Gesù! accordatemi vi prego la grazia di crocifiggere in me stesso il mio cuore, quando specialmente le passioni nemiche della vostra croce il vorrebbero sedurre colle loro lusinghe.

GESU' ELEVATO IN CROCE

Anch' io ne' miei estremi momenti (se pure improvvisa non mi arriverà la morte) sarò dal Sacerdote invitato a ripetere: *nelle vostre mani o Signore raccomando l'anima mia.* Con qual esito

farò questa preghiera? L'anima mia all' uscire da questo mio corpo passerà essa nelle mani di Dio, oppure in quelle del Demonio? Che terribile alternativa mi aspetta! Ah che io voglio mettermi in sicuro dall' incalcolabile ed irreparabile danno della perdizione! Oh mio Gesù, per le vostre piaghe, pel vostro sangue, per la vostra croce, per la vostra morte, non mi negate questa grazia: io farò di tutto per meritarmela, e Voi dite a me nell'ora della mia morte, siccome già diceste al buon Ladro con Voi crocifisso: *oggi sarai meco in Paradiso.*

Gesu' levato dalla Croce

L' Unigenito del Divin Padre umanato anche per me, crocifisso anche per me, incadaverito anche per me, abbiasi anche del mio cuore qualche pegno d'amore in corrispondenza a quello, che immenso mi dimostrò nella redenzione. Mi vergognerei di lasciare senza un attestato di gratitudine un uomo, che mi avesse in qualunque maniera beneficato; e soffrirò poi che il mio cuore rimanga insensibile al dono, che il Figliuol di Dio umanato mi fece della sua vita, sagrificandola per me sulla Croce? Mio caro Gesù, compite su di me l'opera vostra, ed accordatemi di vivere solo per Voi, come sicuramente vi prometto.

Miralo ora, o anima mia, ed accenditi per Lui di vivo amore, affinchè tu non abbi a mirarlo un giorno coll'occhio della disperazione. (S. Bonav.) Al vederlo cadavere in grembo a Maria, abbiasi da noi qualche pensiero, qualche affetto anche questa Madre addolorata, e Gesù medesimo dall'alto della Croce, in mezzo agli spasimi ce la fissò per Madre. Su via adunque, Madre carissima, Madre di grazia, Madre di misericordia, non guardate che per lo addietro io mi sia diportato con Voi da figlio sleale ed ingrato: Voi, che fra gli altri titoli, coi quali vi onora la Chiesa, siete anche chiamata *Rifugio dei peccatori*, Voi, io dico, ricevetemi pentito sotto la vostra protezione: stendete il vostro patrocinio anche su gli altri miei fratelli, che da tanto tempo vivono impenitenti. Deh non lasciate che abbiano a morir come vivono, da che il vostro Gesù è morto anche per essi! Soprattutto impetrate a me un verace amor di Gesù: *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum*, e che quindi cooperando io alla di lui grazia, *quando corpus morietur, fac ut animæ donetur paradisi gloria.*

GESÙ RIPOSTO NEL LENZUOLO

Che decidi, che risolvi, o anima mia, a questo punto? Di cominciare finalmente una vita,

che sia una perfetta riparazione del passato, o di durarla ancora nell'impenitenza? Avrai tu dunque visitato questo Santuario per tuo solo diporto? Ah! se mai sei in peccato mortale, chiunque tu ti sia, o fratel mio, va, prostrati ai piedi di qualche buon sacerdote, posto che ne hai tanta comodità, apri il tuo cuore a Lui, lava nel sangue di Gesù le tue colpe, dà sesto alle tue partite, e metti una volta il tuo cuore in pace, e l'anima tua al sicuro. Iddio accordò molte altre di simili grazie ai peccatori, che hanno visitato questo Santuario; implorala di cuore, e l'accorderà anche a te. Chiunque poi vi siate, anche mondo da peccato mortale, fate che la visita di questo Santuario torni a profitto dell'anima vostra.

S. Sepolcro

Oh mio Gesù! avete proprio voluto partecipare di tutte, tutte le miserie, a cui va soggetta l'umanità dopo il peccato, fino a rimanervene freddo cadavere per tre giorni in un sepolcro; tutto questo anche per i miei peccati. Adoro la vostra misericordia; e poichè l'avete spinta a sì alto grado, deh accordatemi la grazia, che anch'io dal sepolcro ove saranno le mie ceneri, abbia un giorno a risorgere con Voi alla vita de' beati; vita, che sola si può dir vera, perchè sarà felicissima, e senza fine!

Godete o Maria V. Santissima del vostro trionfo, godetene pure, che lo avete meritato. Le scene del Calvario sono passate: aprite ora gli occhi, e vedete di quanta gloria sfolgoreggia alla destra del Padre il vostro Gesù, che poco prima vedeste tutto lacero ed insanguinato pendere dal patibolo della Croce. Furono amari per Voi quei giorni, e poco mancò, che vittima del dolore non cadeste esangue al suolo; ma i giorni della tribolazione furono brevi, e son passati: questo è il vero giorno per Voi, giorno che non avrà mai sera. Gli Angioli, dei quali siete Regina, fanno a gara per tributarvi i loro omaggi: ah! permettete che alle loro voci unisca anche le mie, e che pieno di filiale rispettoso amore vi ripeta: *Regina Angelorum ora pro nobis.*

INDULGENZE

CONCESSE DA DIVERSI SOMMI PONTEFICI AL SACRO MONTE DI VARALLO.

Indulgenza Plenaria perpetua concessa al Sacro Monte di Varallo, ed a tutte le Chiese nel giorno dell' Assunzione di Maria Vergine da Sisto V. di felice memoria.

Indulgenza perpetua di dieci anni ed altrettante quarantene a tutte le suddette Chiese in ciascuna festa della B. V. Maria, ed in tutti i Venerdì di Quaresima, e nel giorno della Pasqua di Risurrezione, concessa dallo stesso Pontefice.

Indulgenza Plenaria perpetua concessa al Sacro Monte da Leone X. a chiunque visiterà li suddetti luoghi in ogni Domenica di Quaresima, nella Pasqua di Risurrezione con tutta l ottava, nella Pentecoste, e tutta l' ottava, in tutte le feste della B. V. Maria, e nella festa di San Francesco, Natività del Signore con tutta l' ottava.

Indulgenza perpetua di cento giorni in tutte le Chiese e Cappelle dello stesso Sacro Monte in tutti i giorni dell' anno, concessa da Gregorio XII.

Indulgenza Plenaria da potersi acquistare a suo piacere da chi salirà la Scala Santa con le ginocchia piegate, confessato e comunicato, ed in qualsivoglia altro giorno cento giorni d'Indulgenza concessa da Clemente XI.

INDICE I.°

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO LIBRO

INDICE II.°

DE' PROFESSORI DI PITTURA, PLASTICA, ED ARCHITETTURA, LE OPERE DE' QUALI SONO NOTATE NEL PRESENTE LIBRO.

V. Varallo li 13 Giugno 1830.
Prevosto Alessandro Jachetti per sua Emin. Reverendissima.

V. *Se ne permette la stampa*
ABRATE Prefetto per la Gran Cancelleria.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 14 lin. 9	moribondo	morto
— 18 lin. 12	scogli	roccia
— » lin. 24	Corte	Cortese
— 23 lin. 12	Monaci	Magnifici
— 27 lin. 9	affetto	effetto
— 36 lin. 16	Panzone	Ponzone
— 72 lin. 5	paristilio	peristilio
— 94 lin. 22	arca	area
— 99 lin. 17	Ribassi	Ribossi